

# PARCO REGIONALE STORICO AGRICOLO DELL'OLIVO DI VENAFRO



Dossier di candidatura al  
Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici





## INDICE

1. MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE	5
2. IDENTIFICAZIONE DELL'AREA OGGETTO DELLA CANDIDATURA	7
2.1 INQUADRAMENTO AMMINISTRATIVO	7
2.2 INQUADRAMENTO AMBIENTALE	8
2.3 INQUADRAMENTO PIANIFICATORIO	12
3. DESCRIZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ	18
3.1 LE ORIGINI E LA STORIA DELL'OLIVICOLTURA NEL TERRITORIO DI VENAFRO	18
3.2 LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELL'OLIVICOLTURA DI VENAFRO	25
3.3 I TERRAZZAMENTI IN PIETRA A SECCO E GLI ALTRI MANUFATTI RURALI STORICI	28
3.4 LE PRATICHE TRADIZIONALI LEGATE AL PAESAGGIO STORICO	29
4. DESCRIZIONE DELL'INTEGRITÀ	31
5. DESCRIZIONE DELLA VULNERABILITÀ	32
6. DESCRIZIONE DELL'ASSETTO ECONOMICO E PRODUTTIVO	33
6.1 CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE	33
6.2 OCCUPAZIONE PER SETTORI	34
6.3 IL COMPARTO AGRICOLO	34
6.3.1 IL COMPARTO AGRICOLO DI VENAFRO NEL 1929	34
6.3.2 IL COMPARTO AGRICOLO DI VENAFRO NEL 2010	36
6.3.3 L'EVOLUZIONE DEL COMPARTO AGRICOLO DI VENAFRO	40
6.4 IL TURISMO A VENAFRO	42
6.5 I PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE (PSR)	43
6.5.1 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013	43
6.5.2 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020	44
7. ASPETTI TECNICI, COMPOSITIVI E VISIVI (DOSSIER FOTOGRAFICO)	50
7.1 GLI OLIVETI E LE PIANTE MONUMENTALI	50

7.2 I TERRAZZAMENTI E GLI ALTRI MANUFATTI	53
7.3 IL PASCOLO NEGLI OLIVETI E LE ALTRE PRATICHE TRADIZIONALI	60
8. ATTIVITÀ DI CONSERVAZIONE E PROMOZIONE DELLA CIVILTÀ CONTADINA E DEL PAESAGGIO RURALE	64
BIBLIOGRAFIA	66
ALLEGATO I - ANALISI VASA	68
10.1 IL PAESAGGIO DEL 1954	68
10.2 IL PAESAGGIO DEL 2015	72
10.3 LE DINAMICHE PAESAGGISTICHE 1954-2015	75
10.4 GLI INDICI DI VALUTAZIONE DEL PAESAGGIO	78
ALLEGATO II - ANALISI DEL LIVELLO DI INTEGRITÀ DEL PAESAGGIO STORICO	81



## **1. MOTIVAZIONI DI CARATTERE GENERALE**

Le motivazioni per l'inserimento dell'area olivicola storica di Venafro nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici sono da ricercarsi nella persistenza storica dell'olivicoltura tradizionale, che ha plasmato non solo il paesaggio locale da secoli, ma anche le tradizioni e l'identità degli abitanti.

I tratti distintivi dell'olivicoltura locale si manifestano nell'elevato numero di olivi monumentali, nei terrazzamenti in pietra a secco in ottimo stato di conservazione, nella particolare varietà coltivata e nella diffusa consociazione tradizionale con il pascolo all'interno degli oliveti. Il valore di questo paesaggio rurale viene accresciuto dal suggestivo contesto ambientale, caratterizzato dalle pareti verticali e dalle creste dei Monti Sammucro, Corno e Santa Croce.

La storicità dell'olivicoltura di Venafro è attestata a partire dai tempi dei romani, e l'olio prodotto era infatti apprezzato e citato in diverse opere dei classici latini (Agnoletti 2010; Di Schino et al. 2016). Oggi l'olivicoltura di Venafro non rappresenta un relitto storico, ma è il centro delle attività agricole del luogo. L'area candidata copre il versante montuoso ad ovest dell'abitato e presenta moltissimi terrazzamenti in pietra a secco, che oltre a conferire ulteriori elementi di interesse al paesaggio storico contribuiscono alla stabilità dei versanti, riducendo i rischi di erosione.

In questa area il livello di integrità è particolarmente elevato, non solo per quanto riguarda gli aspetti visivi del paesaggio olivicolo, ma anche per la continuazione delle pratiche tradizionali legate all'olivicoltura. Le operazioni di raccolta e di potatura sono svolte in modo tradizionale, seguendo le conoscenze tramandate di generazione in generazione. Ancora oggi è largamente praticato il pascolo ovino negli oliveti, pratica tradizionale che allo stesso tempo garantisce un'alimentazione sana per gli animali, la concimazione e il controllo degli infestanti negli oliveti e la produzione di prodotti caseari di alta qualità.

Oggi l'olio è certificato dalla DOP Molise (Decreto Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali n. 65192/2003 in applicazione del Reg. CEE 2081/92). Nel territorio di Venafro sono certificate anche le produzioni di Mozzarella di Bufala Campana DOP, Ricotta di Bufala Campana DOP e Caciocavallo Silano DOP, a testimonianza dello stretto rapporto tra olivicoltura e pastorizia. L'olivicoltura di Venafro è particolarmente importante anche perché si basa su una cultivar locale, chiamata Liciniana (o Aurina). Si tramanda infatti che l'olivo sia stato introdotto a Venafro da un colono, di nome Licinio, da cui il nome della cultivar locale (Agnoletti 2010).

In questo contesto, con Legge Regionale 30/2008, è stato istituito il Parco Regionale Agricolo Storico dell'Olivo di Venafro, le cui finalità comprendono: salvaguardare gli esemplari monumentali di olivo, incoraggiare la coltivazione dell'olivo di Venafro quale elemento identitario, valorizzare e promuovere l'olio prodotto nell'area e salvaguardare il patrimonio genetico dell'olivo di Venafro

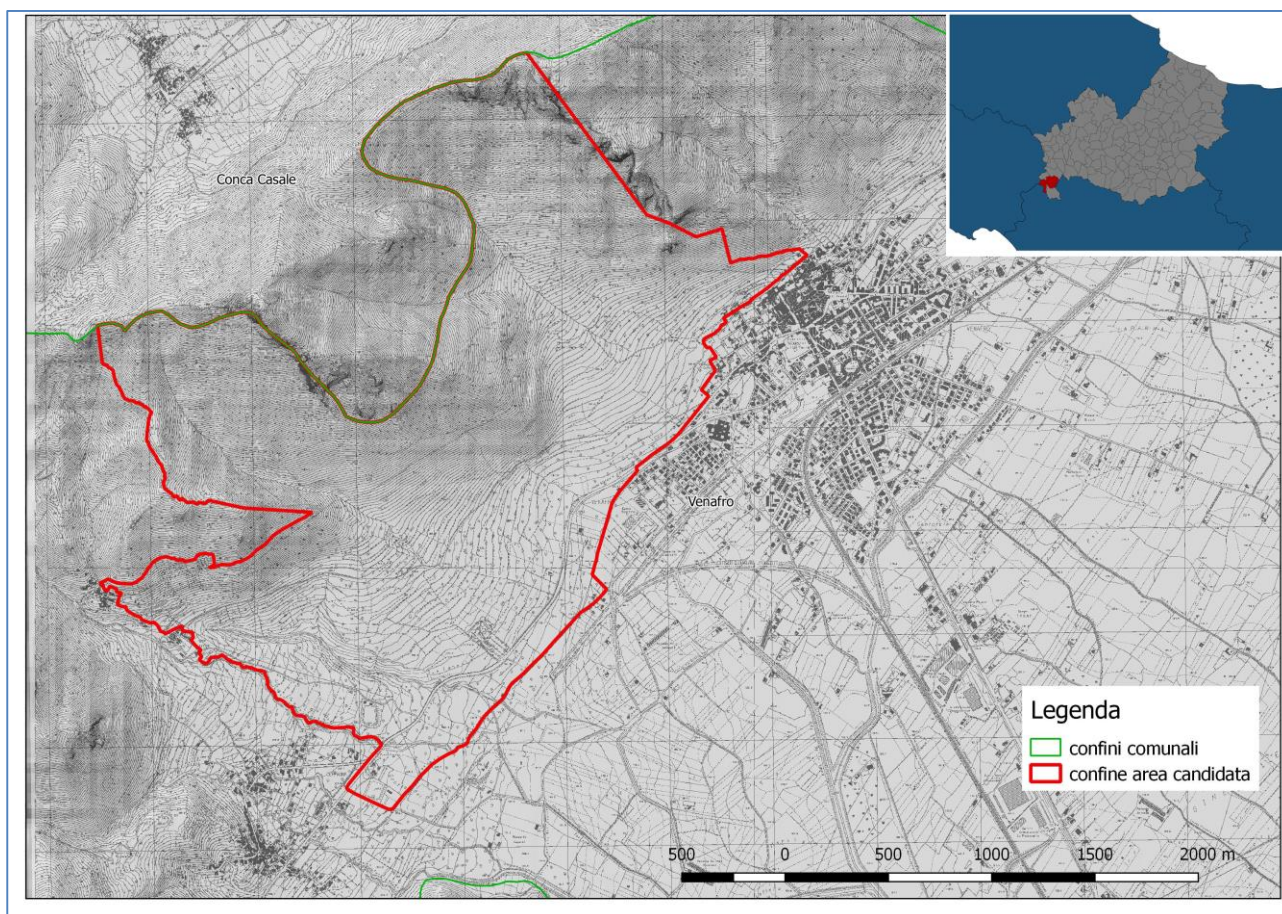
promuovendo la diffusione delle cultivar locali. Consideriamo la possibile iscrizione nel registro dei paesaggi storici una iniziativa estremamente importante, in grado di favorire un'opera di valorizzazione del paesaggio rurale locale, in grado di contribuire allo sviluppo rurale dell'area.

## 2. IDENTIFICAZIONE DELL'AREA OGGETTO DELLA CANDIDATURA

### 2.1 INQUADRAMENTO AMMINISTRATIVO

Il comune di Venafro è localizzato nella parte più occidentale della Regione Molise, al confine con Lazio e Campania. L'area candidata è localizzata interamente all'interno dei confini comunali di Venafro (Fig. 1), nel versante che si trova a nord-ovest dell'abitato e che scende dal Monte Santa Croce (1026 metri s.l.m.). Si tratta di un'area estesa 529,75 ettari, di proprietà prevalentemente privata. Il comune di Venafro si estende per circa 4645 ettari, quindi l'area candidata rappresenta circa l'11% della superficie comunale.

La percentuale di paesaggio storico si attesta attorno al 68,7% del totale dell'area candidata.



*Fig. 1: carta dei confini dell'area candidata su Carta Tecnica Regionale. Il Comune di Venafro si trova nell'estremità occidentale della regione Molise.*



## 2.2 INQUADRAMENTO AMBIENTALE

Dal punto di vista fitoclimatico (Fig. 2), secondo la Carta fitoclimatica d'Italia del Ministero dell'Ambiente, l'area candidata si trova a cavallo tra la regione mediterranea di transizione (caratterizzata da "Clima Mesotemperato/Mesomediterraneo umido/iperumido") e la regione temperata di transizione (caratterizzata da "Clima Mesomediterraneo/Termotemperato umido/subumido"); una piccola porzione sommitale rientra nella regione temperata ("Clima Supratemperato/Mesotemperato iperumido/umido").

I dati climatici relativi all'abitato di Venafro, in base alla media trentennale del periodo di riferimento 1961-1990, stabiliscono una temperatura media del mese più freddo (gennaio) di 6,8°C, mentre quella del mese più caldo (agosto) è di 25,0°C. La piovosità media annua si aggira intorno ai 1100–1300 mm e si concentra nel semestre freddo.

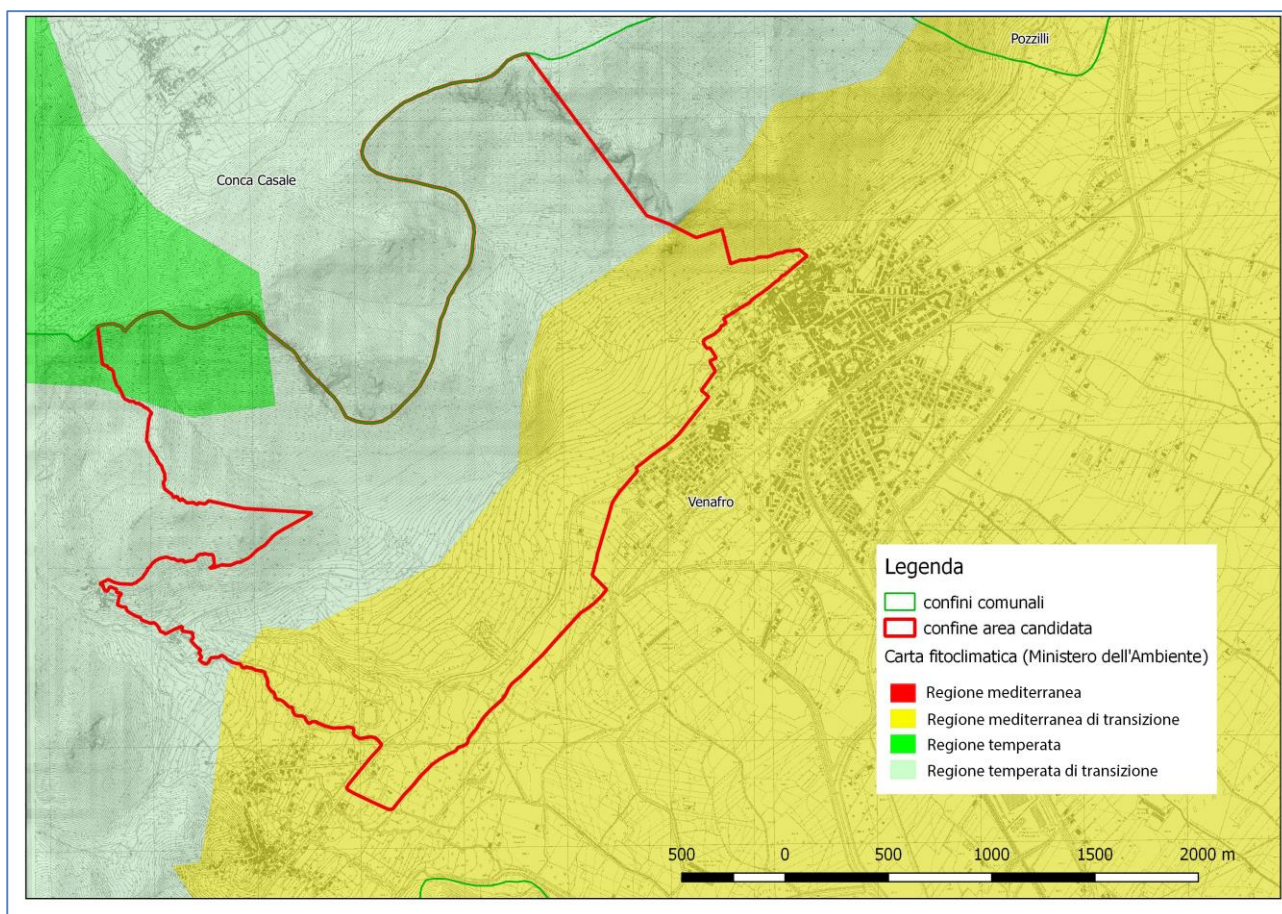


Fig. 2: carta fitoclimatica dell'area candidata (dati Ministero dell'Ambiente).

Per quanto riguarda l'idrografia (Fig. 3), l'area comprende alcuni torrenti minori (torrente Ceraso, torrente Volte Passalacqua, rio San Bartolomeo); si trova nel bacino idrografico del Volturno.

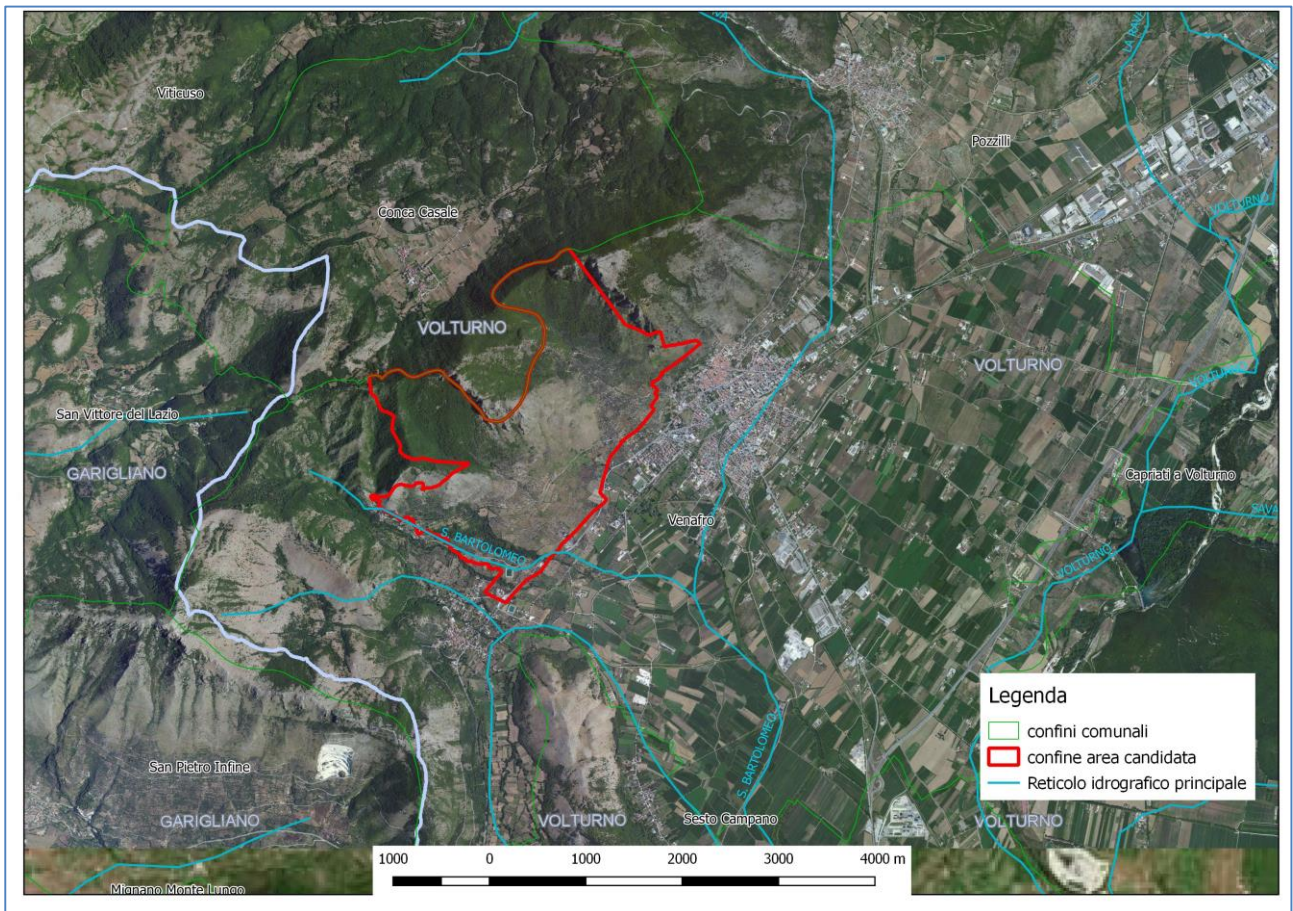
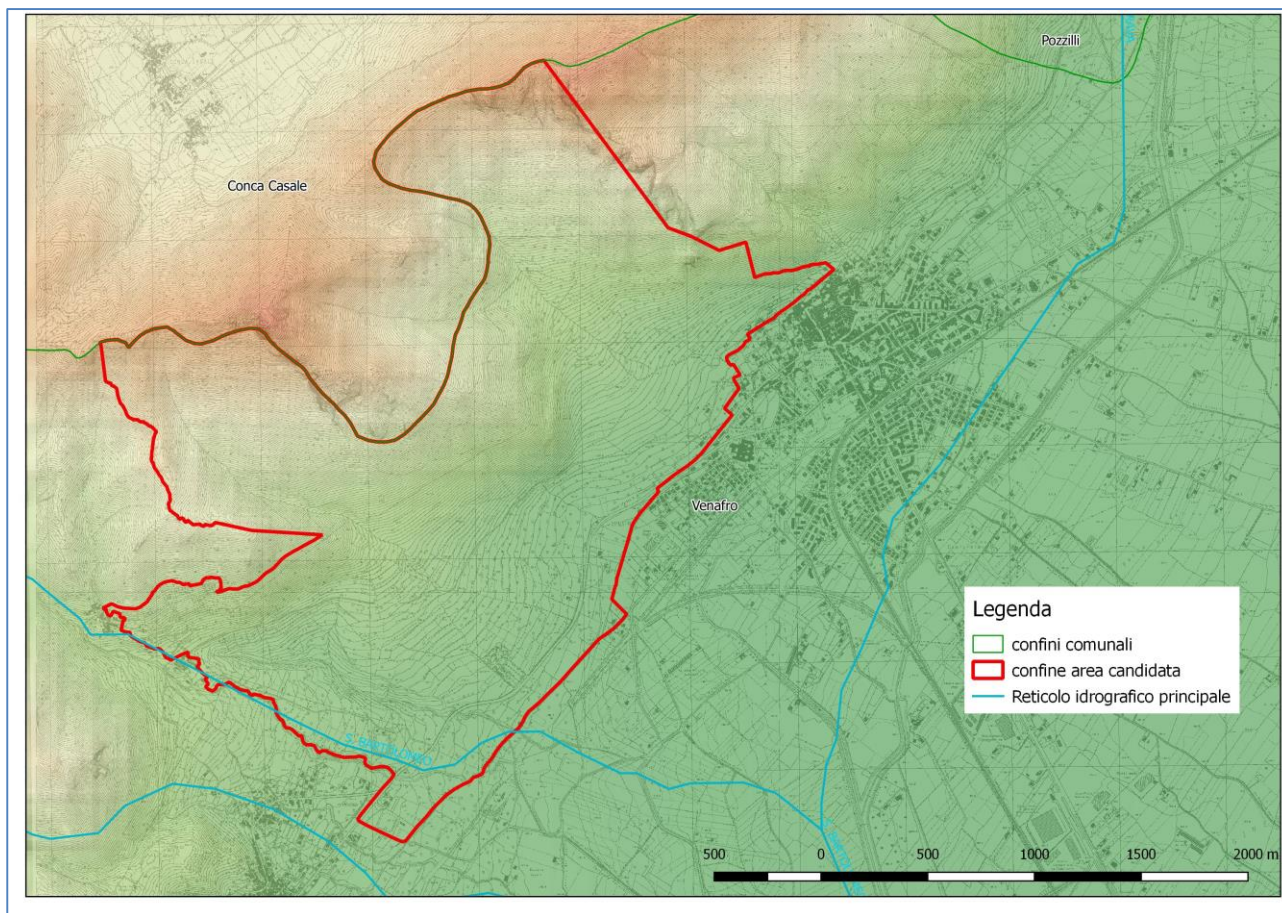


Fig. 3: carta dell'idrografia dell'area candidata.

L'orografia dell'area varia con un'altitudine compresa tra i 180 e i 900 metri s.l.m. Si tratta di due conche che dall'abitato di Venafro, sito in pianura, si elevano verso il crinale (Fig. 4), con esposizione prevalente verso sud-ovest.





*Fig. 4: carta dell'orografia dell'area candidata.*

Dal punto di vista geologico, secondo la Carta geologica d'Italia alla scala 1:500.000, l'area candidata comprende Dolomie cristalline neritiche e di piattaforma e Calcari e calcari marnosi detritici di scarpata, mentre nella parte a quota inferiore si trova in corrispondenza di Depositi alluvionali. Secondo l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (IFFI) (ISPRA 2007), alcune aree poste ai confini dell'area sono cartografate come aree soggette a frane superficiali diffuse o come aree soggette a crolli/ribaltamenti (Fig. 5). La cartografia del Ministero dell'Ambiente relativa al rischio di frana, classifica invece la quasi totalità dei versanti interessati dal paesaggio storico, come "sito di attenzione", nel quale cioè il rischio è basso ma deve essere monitorato, mentre nella parte vicino all'abitato il rischio è "elevato" (Fig. 6).



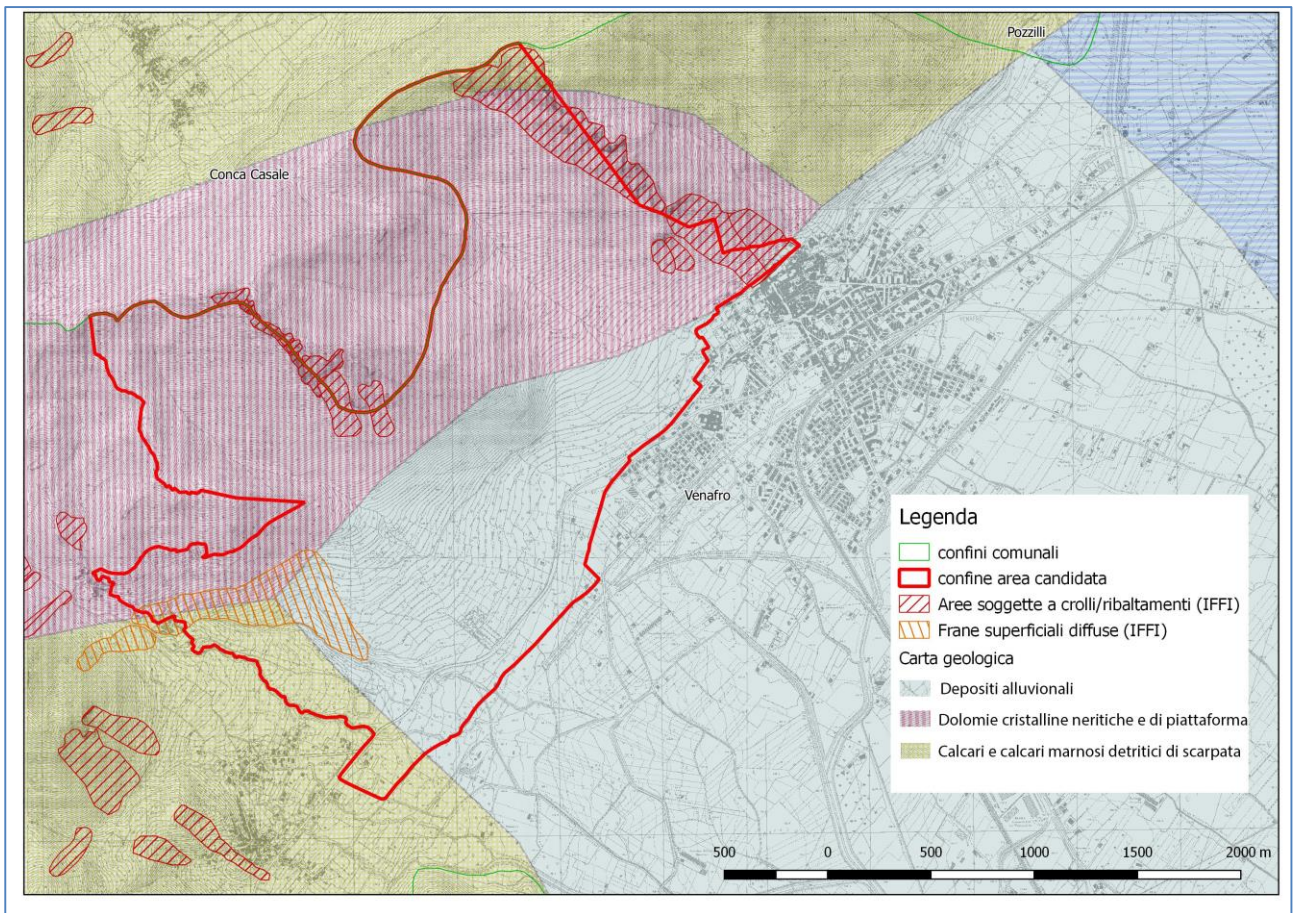


Fig. 5: carta geologica e dell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (IFFI) dell'area candidata.



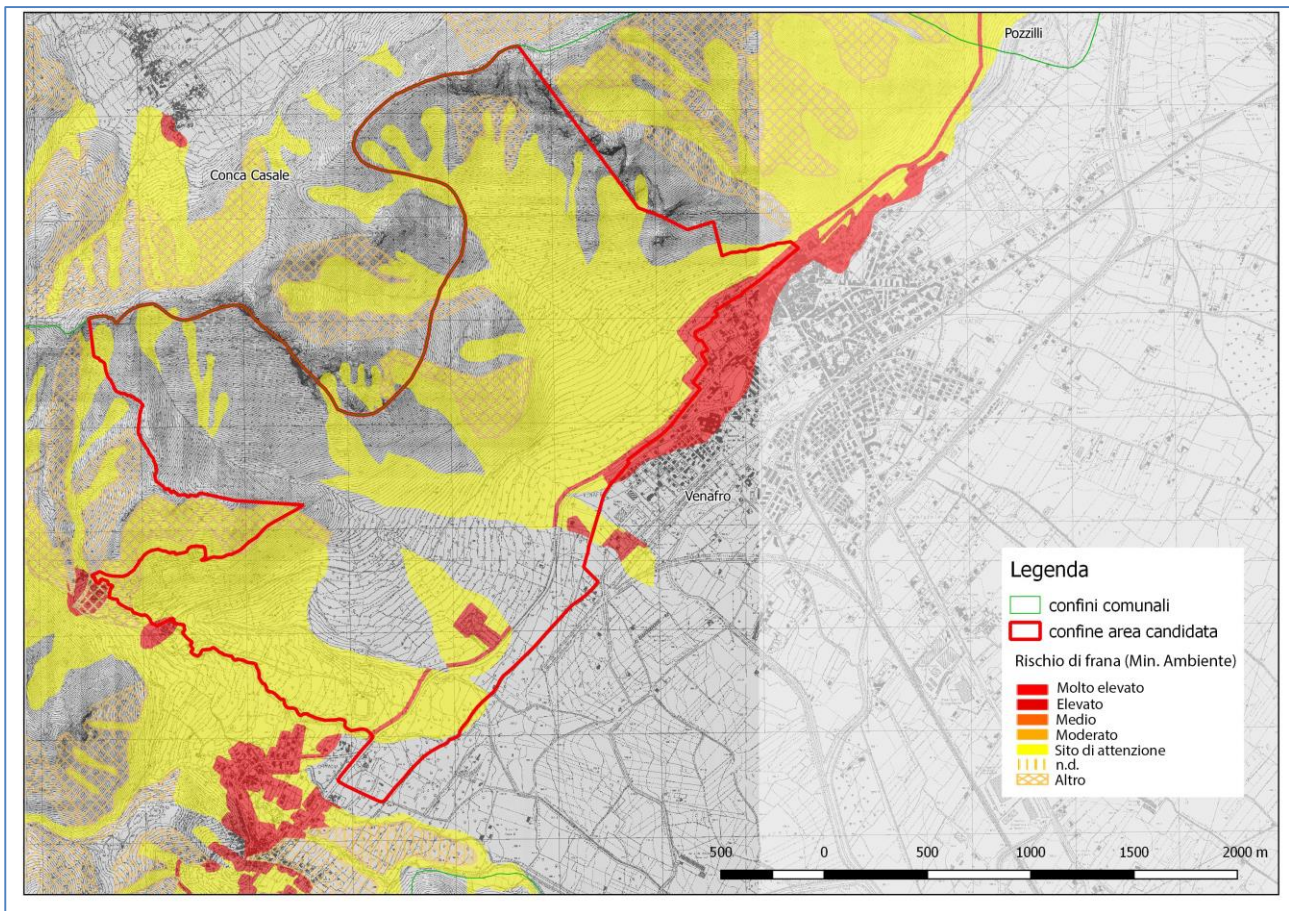


Fig. 6: carta del rischio di frane (dati Ministero dell'Ambiente) dell'area candidata.

### 2.3 INQUADRAMENTO PIANIFICATORIO

Dal punto di vista della pianificazione paesaggistica, secondo il Piano Paesistico Regionale adottato con delibera 1934/91, l'area candidata rientra interamente nell'Area Vasta 6 – Medio Volturno Molisano (scheda approvata con Delibera di Consiglio Regionale 93/98), che comprende i territori comunali di Conca Casale, Pozzilli, Sesto Campano, Venafro. La scheda fornisce informazioni utili dal punto di vista dell'origine storica del paesaggio, delle caratteristiche ambientali, floristiche e faunistiche.

L'area è per il 93% della superficie interessata dal Vincolo Paesaggistico ai sensi della legge 1497/39, mentre una piccola porzione è soggetta al vincolo sulle aree boscate ai sensi della legge 431/85 (Legge Galasso), e dalla presenza di alcuni beni puntuali di tipo storico-archeologico vincolati e tutelati dalla Soprintendenza (Fig. 7).



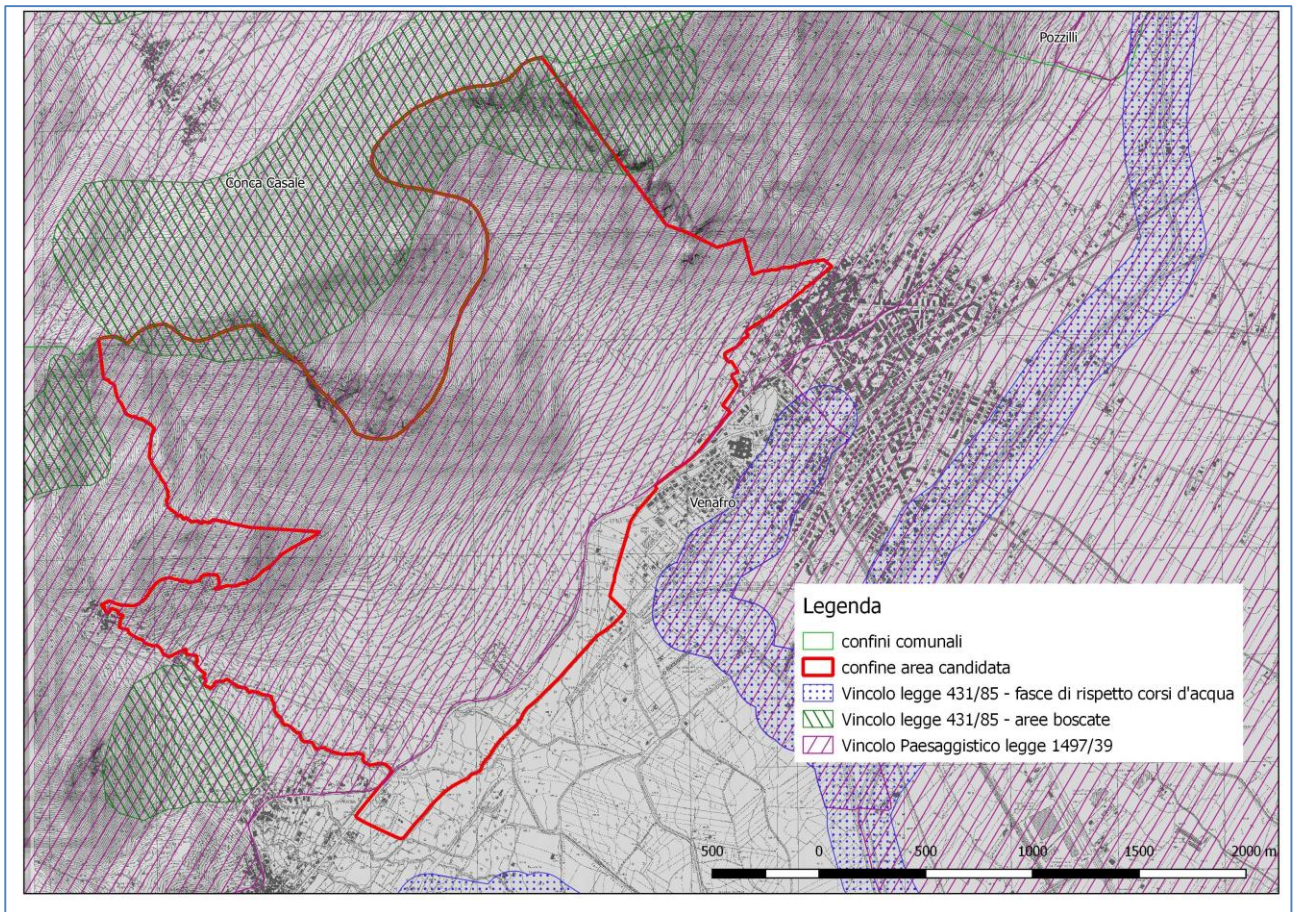


Fig. 7: carta dei vincoli.

Per quanto riguarda la tutela ambientale, la porzione dell'area candidata posta a quota superiore (Fig. 8) è interessata dal Sito di Interesse Comunitario (SIC) denominato Monte Corno – Monte Sammucro (IT7212171). Si tratta di un SIC esteso complessivamente per 1356 ettari, a quote comprese tra i 610 e i 1205 metri s.l.m. Tra gli habitat prioritari presenti all'interno del SIC sono elencati:

- 6210: Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)
- 9210: Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*
- 5330: Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici
- 6220: Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea*

La scheda descrittiva del SIC elenca poi le specie animali presenti e di interesse per la tutela. Tra gli uccelli elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli), si trovano:

- *Pernis apivorus* (Falco pecchiaiolo)
- *Milvus migrans* (Nibbio Bruno)

- *Milvus milvus* (Nibbio reale)
- *Falco biarmicus* (Lanario)
- *Alectoris graeca saxatilis* (Coturnice)
- *Caprimulgus europaeus* (Succiacapre)

Tra queste specie, la Coturnice e il Lanario, sono classificate dall'IUCN come "vulnerabili". Il Lanario è oggetto di un Piano d'Azione Nazionale per il Lanario (Andreotti & Leonardi 2007) redatto dal Ministero per l'Ambiente nel 2007, si tratta di una specie con areale vasto (Boitani et al. 2002) ma con una popolazione stimata di soli 280-344 individui maturi (Andreotti & Leonardi 2007). La popolazione italiana è attualmente in declino ma non sufficientemente ampia (BirdLife International 2004), da raggiungere i limiti necessari per classificare la specie in una categoria superiore di minaccia. Il ridotto numero di individui maturi qualifica però la specie per la categoria Vulnerabile (VU).

Per quanto riguarda la Coturnice, la popolazione italiana è costituita da 20.000-40.000 individui maturi (BirdLife International 2004) ed è considerata in declino nella maggior parte del suo areale, soprattutto per l'abbandono dei pascoli e dei coltivi in quota, oltre che per l'esercizio venatorio e il disturbo antropico (specie in Sicilia).

I mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) segnalati dalla scheda del SIC sono i seguenti:

- *Canis lupus* (Lupo)
- *Rhinolophus hipposideros* (Ferro di cavallo minore)
- *Rhinolophus ferrumequinum* (Ferro di cavallo maggiore)
- *Rhinolophus euryale* (Rinolofo euriale)
- *Myotis capaccinii* (Vespertilio di Capaccini)

Il Lupo è classificato dall'IUCN come vulnerabile, ma nella scheda del SIC si riporta che il Sito "data la vicinanza con la catena delle Mainarde, è verosimilmente frequentato dal lupo"; sembra quindi che si tratti di una frequentazione e non di una presenza fissa. Le altre quattro specie elencate sono Chiroteri (pipistrelli), di cui il *Rhinolophus ferrumequinum* (Ferro di cavallo maggiore) e il *Rhinolophus euryale* (Rinolofo euriale) classificati dall'IUCN come "vulnerabili", mentre le altre due sono classificate come "in pericolo" a causa del disturbo alle colonie e alla scomparsa di siti di rifugio utili, che ne hanno decretato una forte riduzione negli ultimi anni (Agnelli et al. 2004).

Infine è segnalato anche un invertebrato tra quelli elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat):

- *Melanargia arge*

Si tratta di un Lepidottero classificato a "minor preoccupazione" dall'IUCN.

La qualità e importanza del sito viene attribuita alla diversità di tipologie di habitat (sia di interesse comunitario che prioritario) che concorrono ad una realtà omogenea ma suggestiva, con un elevato valore paesaggistico”. Per quanto riguarda le vulnerabilità del SIC, sono da ricercarsi prevalentemente negli incendi, negli interventi di ceduzione e rimboschimento e nella caccia. Si propone quindi di adottare “delle misure di gestione che favoriscano la naturale dinamica seriale che dovrebbe portare ad un recupero del bosco di *Quercus pubescens*”.

Vengono infine segnalate i seguenti fenomeni e attività all’interno del SIC, tutti di intensità media, ma su superfici e con effetti variabili:

- Coltivazione; sul 30% della superficie; effetti negativi.
- Pascolo; sul 5% della superficie; effetti nulli.
- Gestione Forestale; sul 30% della superficie; effetti negativi.
- Pulizia sottobosco; sul 30% della superficie; effetti negativi.
- Caccia; sul 80% della superficie; effetti nulli.
- Prelievo/raccolta di flora in generale; sul 50% della superficie; effetti negativi.

Risulta evidente come le attività antropiche vengano viste in un’ottica negativa, nonostante alcune di esse siano attività praticate da secoli, e che anzi contribuiscono positivamente alla stabilità idrogeologica dei versanti. L’istituzione del SIC è volta alla tutela ambientale e a favorire il ritorno del bosco, nonostante alcune specie animali segnalate come prioritarie prediligano spazi aperti. Si evidenzia che comunque nonostante il SIC interessi il 46% dell’area proposta, la maggior parte della porzione compresa nel SIC non sia costituita da oliveti, ma da terreni incolti, da arbusteti e da boschi.



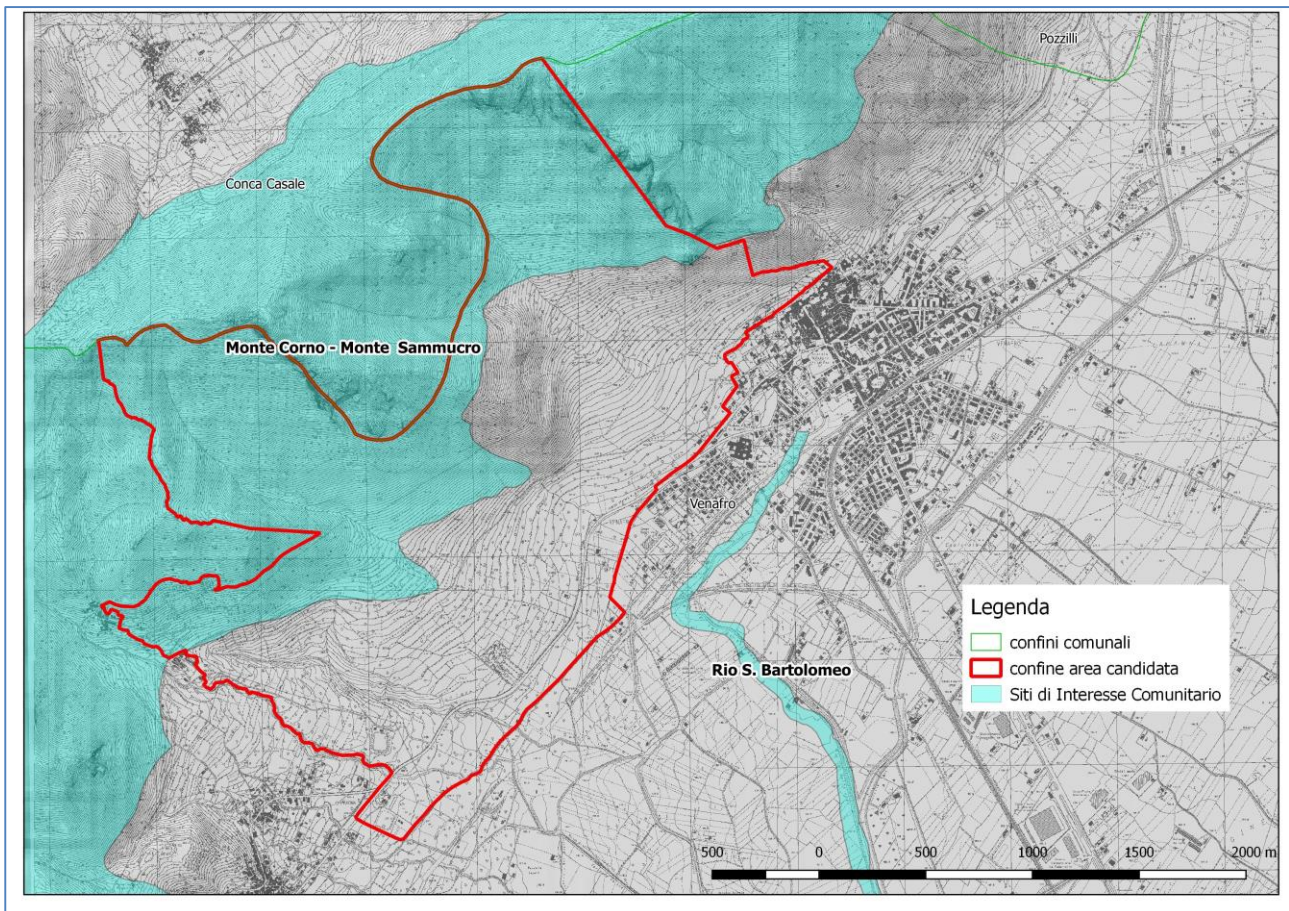


Fig. 8: carta della presenza di aree protette. L'area candidata è in parte interessata da un SIC.

Per quanto riguarda invece la pianificazione comunale, secondo la cartografia del Piano Regolatore Generale approvato dal Consiglio Regionale con Delibera n. 259 del 14/07/1977 poi confermata più recentemente con Delibera del Consiglio Regionale n. 119 del 27/06/1989, l'area candidata rientra interamente nella Zona E – Agricola (Fig. 9). Le Norme Tecniche di Attuazione riguardano solamente gli aspetti legati all'edificabilità e sono le seguenti:

*“Le zone agricole vengono suddivise in:*

*E1 - Zona agricola normale con edifici residenziali e per servizio agricolo (stalle, ricovero attrezzi, silos da foraggio, ecc.).*

*E2 - Zona agricola speciale con servizi agricoli collettivi (cantine sociali, frantoi, caseifici, centri di raccolta dei prodotti agricoli, ecc.).*

*Nella zona E1, l'indice di fabbricazione fondiaria è di 0,03 mc/mq per gli edifici residenziali, 0,07 per gli edifici di servizio agricolo.*

*L'altezza degli edifici non deve superare mt. 7,50; può essere consentita una maggiore altezza soltanto per qualche impianto speciale per l'agricoltura; le costruzioni devono*



*distare da qualsiasi confine del lotto non meno di mt. 5,00. Comunque la distanza tra gli edifici prospicienti, anche se compresi nello stesso lotto, non deve essere inferiore a mt. 10,00; le costruzioni devono distare dal ciglio delle strade nella misura stabilita dal D.M.1.4.1968, previsto dall'art. 19 della legge 6.8.1967, n° 765.*

*In considerazione del notevole fenomeno di polverizzazione della proprietà contadina per cui l'azienda risulta costituita da una pluralità di piccole particelle di estensione molto limitata, l'insediamento è consentito su ciascuna delle particelle fermo restando il criterio che la realizzazione complessiva non deve superare il volume rapportato all'estensione dell'intera proprietà appartenente al nucleo familiare.*

*Nella zona E2 l'indice di fabbricazione è di 0,5 mc/mq e valgono tutte le prescrizioni del presente articolo.”*



*Fig. 9: la Tavola 2 del Piano Regolatore Generale del 1977 con la zonizzazione del comune. L'area candidata rientra interamente in Zona E – Agricola.*

### 3. DESCRIZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ

#### 3.1 LE ORIGINI E LA STORIA DELL'OLIVICOLTURA NEL TERRITORIO DI VENAFRO

Il territorio di Venafro vanta una notorietà che affonda le sue radici nell'antichità classica. Sono infatti molti le citazioni di Venafro legate alla produzione di olio tra gli autori latini, e la coltivazione dell'olivo è documentata fin dal II secolo a.C. (Morra 2000, Alterio 2011). Sebbene l'origine dell'olivicoltura nel territorio di Venafro non sia certa, lo storico Vincenzo Cuoco riconobbe in un personaggio sannita di nome Licinio, l'importatore della coltura olearia nell'area venafrana.

Nel II secolo a.C., Marco Porcio Catone, che possedeva una villa rustica con oliveti a Venafro, suggeriva nel *De Agricultura* di applicare il metodo applicato a Venafro per la vendita del frutto pendente (*Oleam pendentem hac lege venire oportet. Olea pendens in fundo Venafri venibit*), prendendo l'olivicoltura locale a modello, segno che doveva essere un'attività già piuttosto sviluppata. Orazio descriveva Venafro ammantata dagli ulivi: *Ille terrarum mihi praeter omnes, angulus ridet ubi non Hymetto mella decedunt, viridique certat Bacca Venafro* – Quell'angolo di mondo a me più di ogni altro sorride, dove il miele non cede il passo a quello dell'Imetto e l'ulivo gareggia con quello della verde bacca di Venafro (Orazio. Odes et epodes, II, 6, vv.13/16).

Ancora Orazio, in una satira, considerava ottima una salsa di erbe aromatiche e zafferano, ma solo se condita con olio venafrano; mentre in un'altra satira esaltò il sapore di una murena condita con olio di Venafro ricavato dalla prima molitura: *His mixtum ius est: oleo, quod prima Venafri pressit cella...* - la salsa risulta così composta: olio, che pressò il primo frantoio di Venafro.

La coltura olearia raggiunse livelli di elevata qualità, tanto che era presa a riferimento da Marco Terenzio Varrone: *Quod far comparem campano, quod triticum appulo, quod oleum venafrano?* (Quale farro potrei paragonare con quello campano, quale frumento con quello pugliese, quale olio con quello venafrano? - *De re rustica* libro 3, 1,2).

Marziale affermava invece: *Hoc tibi sudabit bacca Venafri* (Quest'olio per te stillò l'oliva di Venafro - *Epigrammaton*, XIII, 101), apprezzandone le qualità nella preparazione degli unguenti, mentre Giovenale lo considerava un condimento prelibato: *Ipse venafrano piscem perfudit: at hic, qui / pallidus adfertur misero tibi caulis, plebi / lanternam* (sul pesce versava olio di Venafro, mentre agli ospiti veniva dato un olio lampante, usato per le lanterne - *Satire*, I, 5, v.85).

Plinio il Vecchio, invece, precisa nel *De Oleo* che a Venafro spetta un primato in tutto il mondo per l'olio grazie alla celeberrima oliva liciniana (Buonopane 2009): *Principatum in hoc quoque bono obtinuit Italia e toto orbe, maxime agro Venafrano eiusque parte quae Licinianum fundit oleum, unde*

*et Liciniae gloria praecipua olivae* (Il Possedimento tiene anche per questo prodotto, per l'olio, il primato sopra tutto l'orbe, maggiormente nell'agro venafrano, e in quella contrada che produce l'olio liciniano dal quale specialmente ha tratto tanta rinomanza l'uliva liciniana - Plinio, De Oleo, vol. II, XV,1,8, p.513).

Infine si ricorda che, anche il geografo Strabone (De Geographia, V, 3, 10) e Virgilio (Georgiche, II, vv. 221-225) hanno citato l'olio di Venafrò.

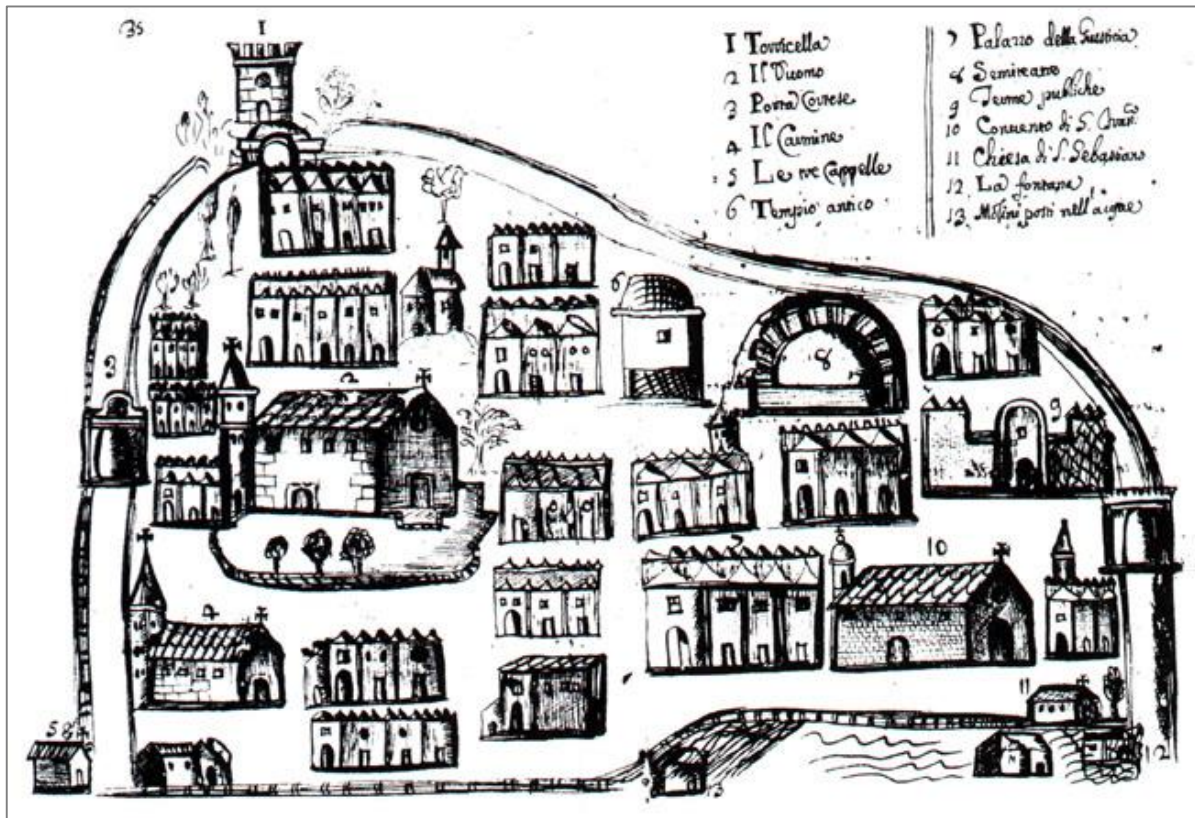


Fig. 10: ricostruzione della Venafrò romana eseguita da Giovanni Antonio Monachetti (sec. XVII-XVIII).

Diversi secoli più tardi, parlando del miglior olio al tempo dei Romani, Giovanni Presta di Gallipoli, il maggiore studioso dell'olivicoltura di Venafrò, nella prefazione alla sua "Memoria intorno ai 62 saggi diversi di olio presentati alla Maestà di Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie" del 1788, scriveva: "Si distingueva su ciò Venafrò, e quel poco di olio che ivi se ne traeva, iva per lo più riservato ai proprietari degli oliveti, era riservato ai più delicati, ai più schifiltosi, ai più ricchi", aggiungendo che "pertanto non troverassi che gli oli nostri siano superati dal Venafrano, ed in ispezialità da quei di Licinia che era l'uliva al cui olio non conoscevano gli antichi il migliore".



Ma il paesaggio di Venafro e i suoi oliveti furono ammirati anche dai viaggiatori nel corso dei secoli successivi, come l'abate domenicano Serafino Razzi a fine Cinquecento e l'abate Giovan Battista Pacichelli nel 1685.

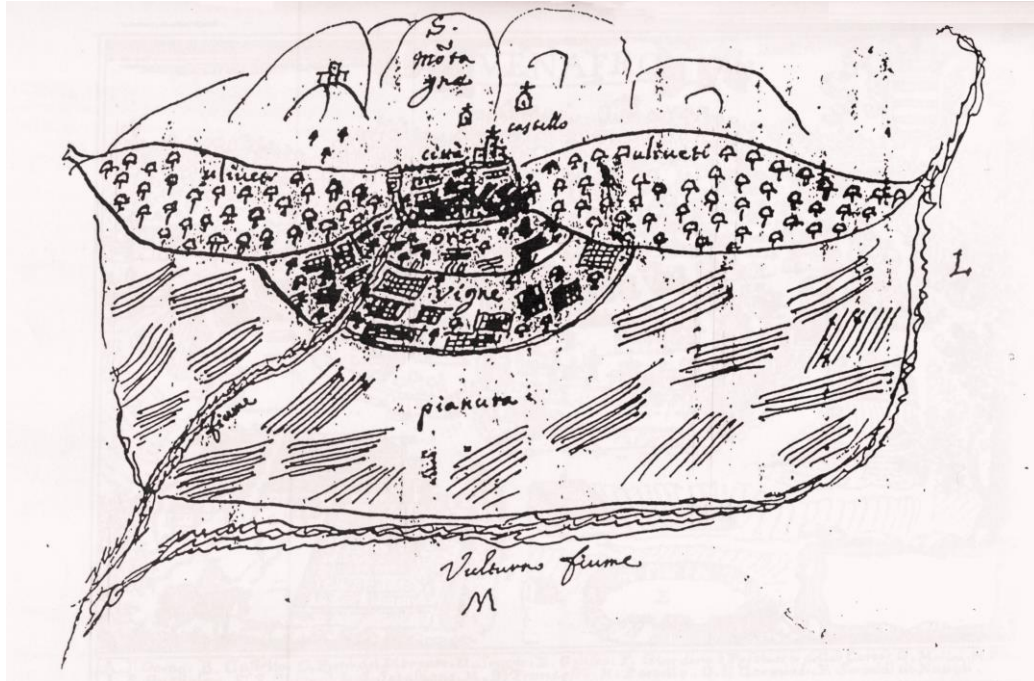


Fig. 11: *Historia della città di Venafro* – Ludovico Valla, *Manoscritto XVII sec.* Con gli oliveti che occupano la fascia alla base dei rilievi alle spalle dell'abitato.

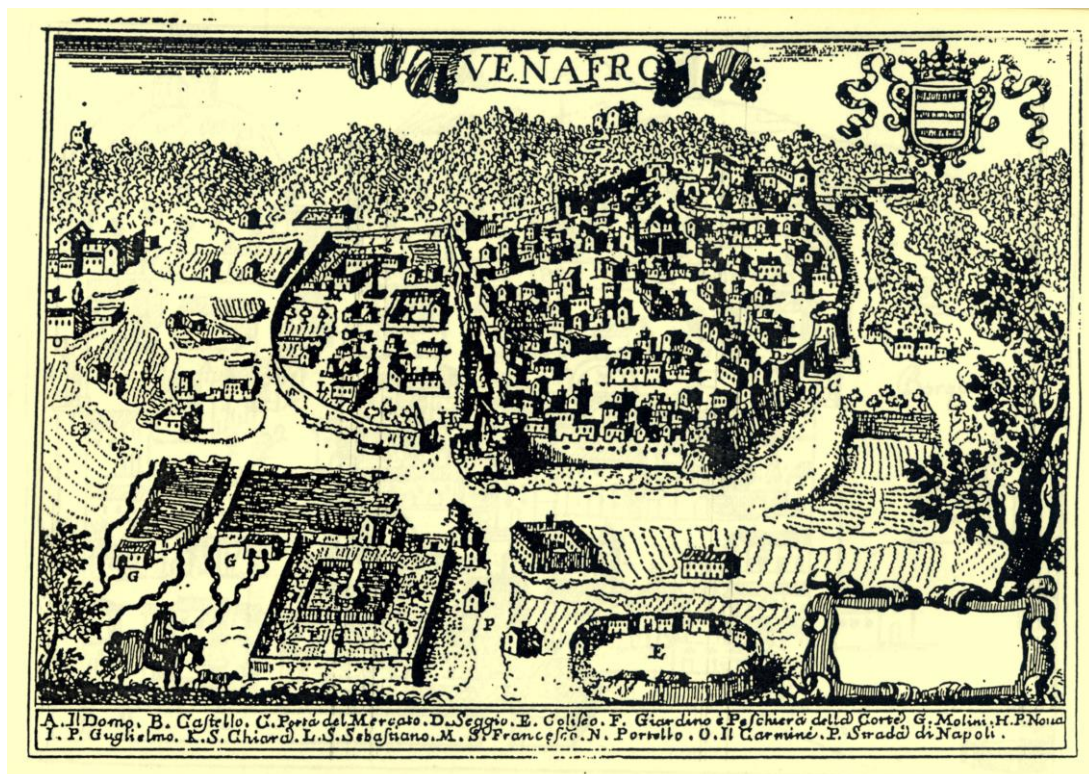


Fig. 12: G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 1703.



Venafro divenne così una tappa nota per i viaggiatori che si spostavano dall'Italia centrale verso le regioni meridionali, anche tra gli stranieri (Jean Claude Richard de Saint-Non nel '700, Sir Richard Colt Hoare nel 1790, Richard Keppel Craven nel 1837, Craufund Tait Ramage nel 1868).

Gli olivi di Venafro non furono ammirati solo dai viaggiatori, ma anche agronomi o studiosi ne hanno descritto le caratteristiche. Michele Tenore (1831), botanico napoletano, fu a Venafro nel 1831; il fiorentino Piero Vettori nel 1594 ne scrisse nel "Trattato delle lodi e della coltivazione degli ulivi", così come ne scrissero il cav. Luigi Granata nel 1841 nel suo catechismo agrario e il Marchese Giuseppe Palmieri Ministro del Supremo Consiglio delle Finanze del Regno nel 1789; il Marchese di Pietracatella, Consigliere Ministro di Stato del Re, Presidente del Consiglio dei Ministri di Ferdinando IV e Presidente della Reale Accademia delle Scienze di Napoli, cita la magnificenza degli olivi Venafrani nel 1818; nel 1820 Padre Niccola Onorati Columella, professore nella Real Università di Napoli, nomina l'olio Liciniano tra i prodotti più importanti del Regno; il botanico Vincenzo Petagna nel trattato di classificazione delle piante "Institutiones Botanicae" descriveva nel 1760 gli oliveti di Venafro.

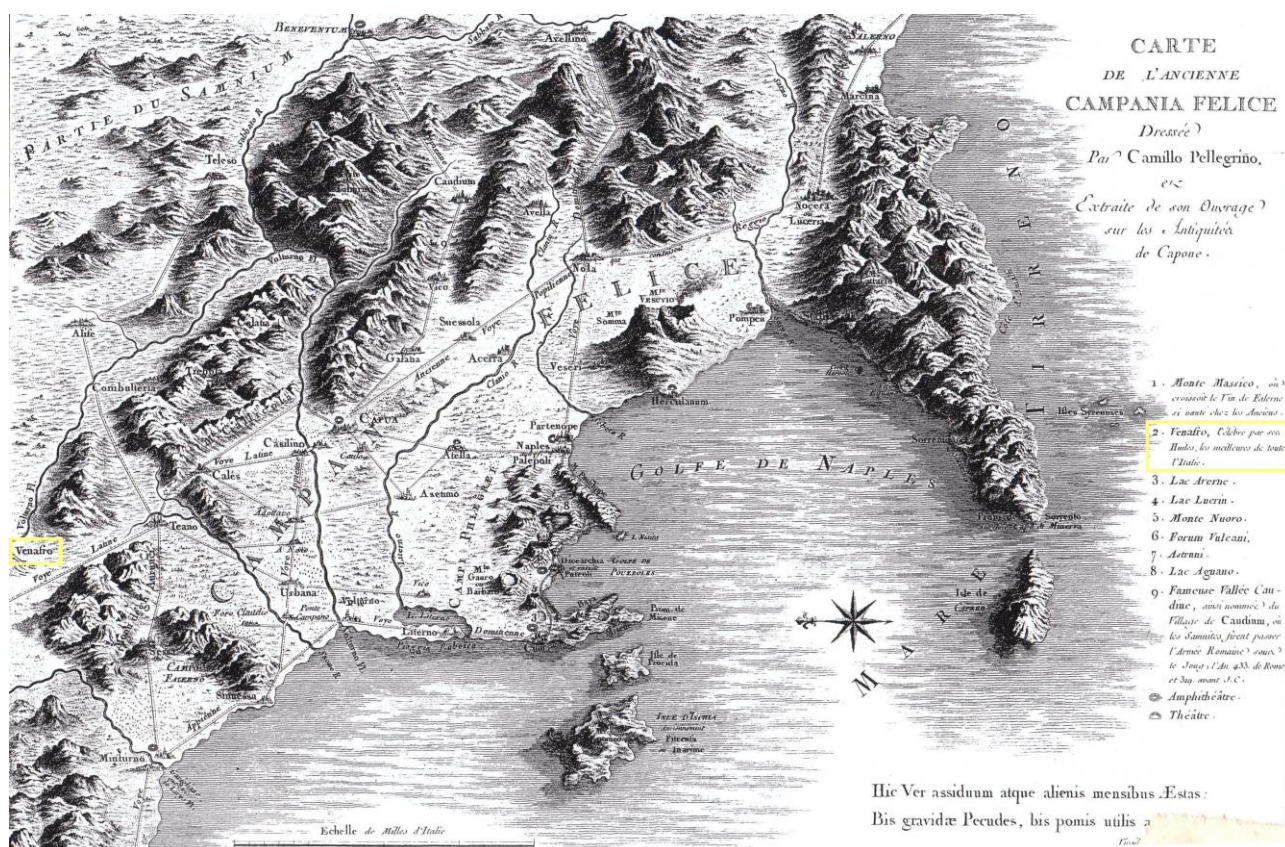


Fig. 13: Jean-Claude Richard de Saint-Non. A destra è riportato in francese "Venafro, celebre per il suo olio. Il migliore di tutta l'Italia" (1700).

La notevole estensione dell'area coltivata ad olivo si era conservata fino al 1877, quando il Primicerio Francesco Lucenteforte, nella Monografia fisica-economica-morale di Venafro (1879), scrisse: “A piè della montagna sinnalza al nord-ovest della valle, giace Venafro, la quale domina la sottoposta pianura. Un forestiere, che per la prima volta vi giunge, non può non restare ammirato al bel panorama che allo sguardo gli si presenta. Egli vede due selve di robusti ulivi, che a dritta ed a sinistra della Città verdeggiano lussuriosi lunghesso le falde del monte dal villaggio di Ceppagna a Pozzilli, per l'estensione di oltre a nove chilometri su due; osserva ben' ordinati orti ed abbondanti acque, che, dopo aver dato la mossa a diversi mulini discendono a formare il grazioso fiume di S. Bartolomeo”. Inoltre mise in luce la presenza di molte piante monumentali: “La leggiadra ed ubertosa pianta dell'olivo vegeta nel suolo venafrano rigogliosa e superba da non perdere molto al paragone con le più alte e robuste querce. Sono ordinarie le piante che hanno nel tronco la circonferenza di metri tre, e proporzionati al tronco hanno i rami principali”.

Negli anni trenta del Novecento la coltura olivicola era assai sviluppata, tanto che Gennaro Nola (1936) scrisse: “Gli ulivi dell'Agro di Venafro si estendono dal villaggio di Ceppagna, lungo le falde del Monte S. Croce, fino a Pozzilli per circa 6 chilometri di lunghezza e per 1 di larghezza. Ed è perciò che tutto un bosco di ulivi circonda per tre lati i fabbricati della Città di Venafro, si da offrire al forestiero uno spettacolo di bellezza e serenità, specie quando tutto questo folto bosco di ulivi, sconvolto dal vento, appare allo spettatore quale un magnifico mare d'argento”.



Fig. 14: Olivenhain bei Venafro. Disegnata da Edmund Kanoldt, pittore e disegnatore tedesco per il volume "Italien. Eine wanderung von den Alpen bis zum Aetna", a cura di C. Stieler, E. Paulus e W. Kaden, edito a Stoccarda nel 1876.



Durante la Seconda Guerra Mondiale, in particolare tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1944, Venafro fu teatro, assieme ai paesi limitrofi, di violenti combattimenti tra le truppe tedesche e le truppe alleate, in quanto si trovava lungo la linea Gustav (o Winterline). Scambiata per Montecassino dai piloti anglo-americani, Venafro venne duramente bombardata dagli alleati il 15 marzo 1944, causando circa 400 vittime tra civili e militari. Le fotografie delle truppe costituiscono una fonte informativa importante per testimoniare come a quel tempo gli oliveti occupavano gran parte delle pendici e anche la pianura attorno alla città di Venafro (Fig. 15).

Tragiche testimonianze della guerra emergono anche dagli scritti dei militari, nei quali gli olivi sono un riferimento immancabile.

Frederic Jacques Temple, poeta, narratore, saggista e traduttore di Montpellier, partecipa alla campagna d'Italia (1943-1944) con il corpo di spedizione francese del Generale Juin. La seguente poesia, intitolata "Venafro" è tratta dalla raccolta "Poesie di guerra":

*“Venafro, Venafro, scuote il vento  
gli ulivi di cenere dove il sole si corica,  
Venafro, ripete l'eco tra le cornacchie  
sparse sotto la marea rilucente  
delle fusoliere,  
E donne sconvolte mostrano al cielo  
le carne aperte dei bimbi.  
Venafro, le croci trafiggono i fianchi  
del tuo cimitero,  
Voci immolate, visi aboliti, lungo  
le rive gialle del Volturno,  
E sola preghiera il vento gelido  
degli Abruzzi.”*

William "Bill" Gentry, soldato americano e poeta, scrisse a Venafro toccanti versi dedicati ai caduti della Winterline in una poesia intitolata "We Won't Forget":

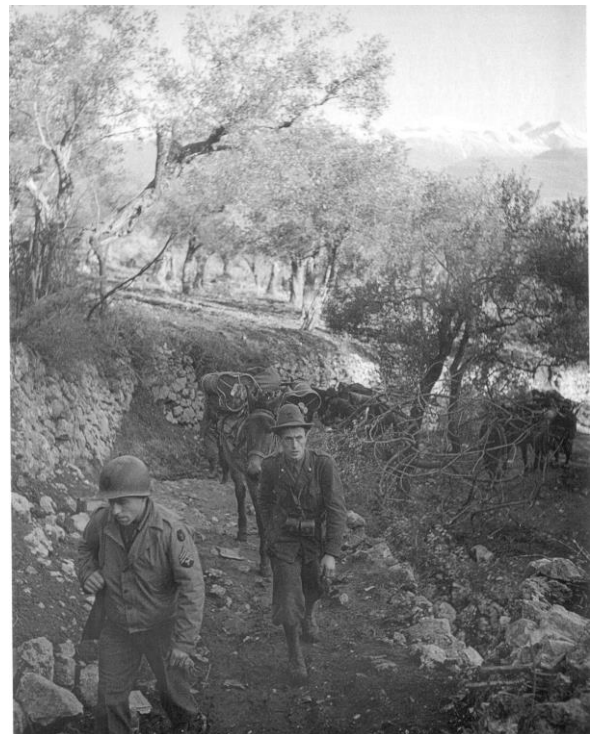
*From olive trees near Venafro. Where ancient trees grow row on row. The surrounding mountains capped with snow. How many died there? We'll never know.  
They traded the enemy shell for shell. And took the place where comrades fell. Amidst the whistling bursting hell. How many died there, we'll never know.*

*They are all brave, both old and young. All are heroes, some unsung. They gave their lives without regret. These men, these men, we'll never forget.*

(Dagli olivi vicino Venafro, dove crescono alberi secolari fila su fila. Le montagne intorno coperte di neve. Quanti sono morti lì? Non lo sapremo mai.

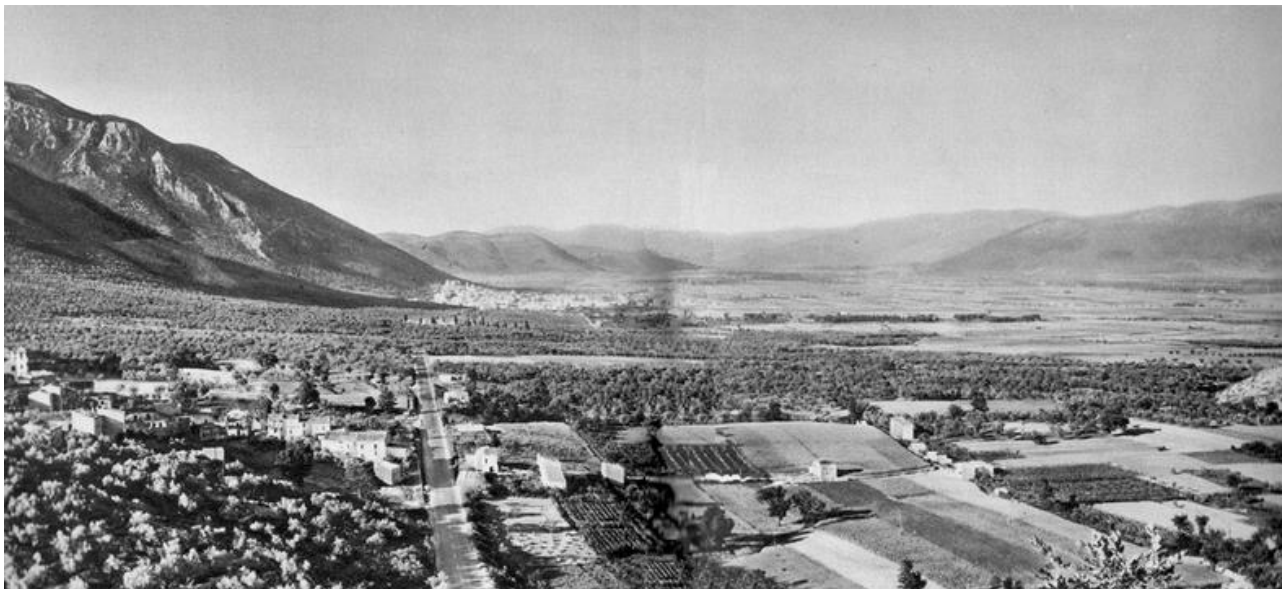
Hanno ricambiato con le granate il fuoco nemico. E colpì il luogo dove caddero i compagni. In un inferno di sibilanti scoppi. Quanti sono morti lì, non lo sapremo mai.

Sono tutti coraggiosi, vecchi e giovani. Tutti sono eroi, alcuni celebrati. Hanno dato le loro vite senza rimpianto. Questi uomini, questi uomini, non dimenticheremo mai.)



*Fig. 15: foto risalenti alla Seconda Guerra Mondiale. Da sin: barellieri sulla strada per Le Noci; soldati tra gli oliveti; soldati americani sulla winterline presso Le Tre Cappelle.*

Nel secondo dopoguerra l'olivicoltura a Venafro era ancora molto diffusa, come testimoniato da fotografie dell'epoca (Fig. 16).



*Fig. 16: Venafro in "Conosci l'Italia", Volume VII, Il paesaggio, Touring Club Italia, 1963. Si nota la continua copertura di olivi che scende dalle pendici del Monte S. Croce e che interessa anche la zona di pianura. In primo piano la frazione di Ceppagna.*

### **3.2 LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELL'OLIVICOLTURA DI VENAFRO**

L'importanza attuale dell'olivicoltura di Venafro, non è da ricercarsi solo nella lontana origine storica, ma anche nel patrimonio genetico che è stato conservato nei secoli. La maggior parte dell'olivicoltura si basa su una cultivar unica, autoctona di Venafro, detta *Aurina*. Si tratta di una varietà, identificabile con l'antica *Licina* dei Romani, caratterizzata da un frutto sferoidale nero corvino e dalla produzione di un olio di colore giallo aureo. Oltre alla cultivar *Aurina*, sono presenti anche altre varietà antiche tra cui la *Pallante*, l'*Olivastro dritto*, l'*Olivastro d'Aprile*, la *Rotondella* e la *Rossuola* (Tab. 1).

Tradizionalmente gli olivi venivano riprodotti per talea, con metodiche descritte in testi dell'800, consistenti nell'utilizzo di un grosso ramo d'ulivo. Abitudine persa per l'introduzione negli anni passati di cultivar non autoctone. Oggi il Parco Regionale dell'Olivo promuove la diffusione delle antiche cultivar e facendole riprodurre per talea e donandole ai coltivatori, grazie a convenzioni con un vivaio specializzato.

L'olio prodotto nell'area candidata è riconosciuto dalla DOP Molise; nel disciplinare di produzione, oltre alla cultivar Leccino, per la provincia di Isernia è riportata la cultivar tipica di Venafro, l'Aurina, da utilizzare per almeno l'80%, congiuntamente o disgiuntamente, mentre per il restante 20% possono essere utilizzate altre varietà autoctone.

	AURINA	ROSSUOLA	OLIVASTRO DRITTO	OLIVATRO D'APRILE
peso oliva	1-1,2 gr	1,7 gr	1,2 gr	1,2 gr
caratteri	Tardiva e graduale; nero corvino; sferoidale	Precoce e graduale; nero corvino; ovoidale	Tardiva e graduale; nero corvino; ovoidale	media e graduale; rosso vinoso; ellissoidale
produttività	Alternata; alta	Alternata; media	Costante; elevata	Costante; elevata
resistenza	Freddo; stress idrici;	Freddo; stress idrici;	Freddo; stress idrici;	Freddo; stress idrici;
resa in olio	16-20%	16-20%	16-20%	16-20%
caratteri organolettici tipici dell'olio	Colore giallo aureo; fruttato delicato e armonioso	Fruttato maturo	Fruttato di oliva matura	Fruttato di oliva verde

Tab. 1: caratteristiche delle cultivar locali (tratto da: [www.parcodellolivodivenafro.eu/olivo\\_e\\_cultivar.html](http://www.parcodellolivodivenafro.eu/olivo_e_cultivar.html))

Il paesaggio olivicolo di Venafro è unico anche per la presenza di un gran numero di olivi monumentali. Il Parco Regionale dell'Olivo di Venafro, ha condotto un censimento degli olivi monumentali, individuando 166 piante (Fig. 17). Di ogni pianta sono stati rilevati i dati catastali, le coordinate con GPS, i parametri dimensionali (diametro e altezza), l'altitudine, l'ambiente, gli aspetti di monumentalità (età, dimensioni, forma e portamento, valore ecologico, valore storico e culturale, valore paesaggistico). Oltre che ad implementare il database conoscitivo del territorio, la puntuale rilevazione della maggior parte dei grandi olivi del Parco è finalizzata alla loro effettiva tutela e al monitoraggio nel corso degli anni.



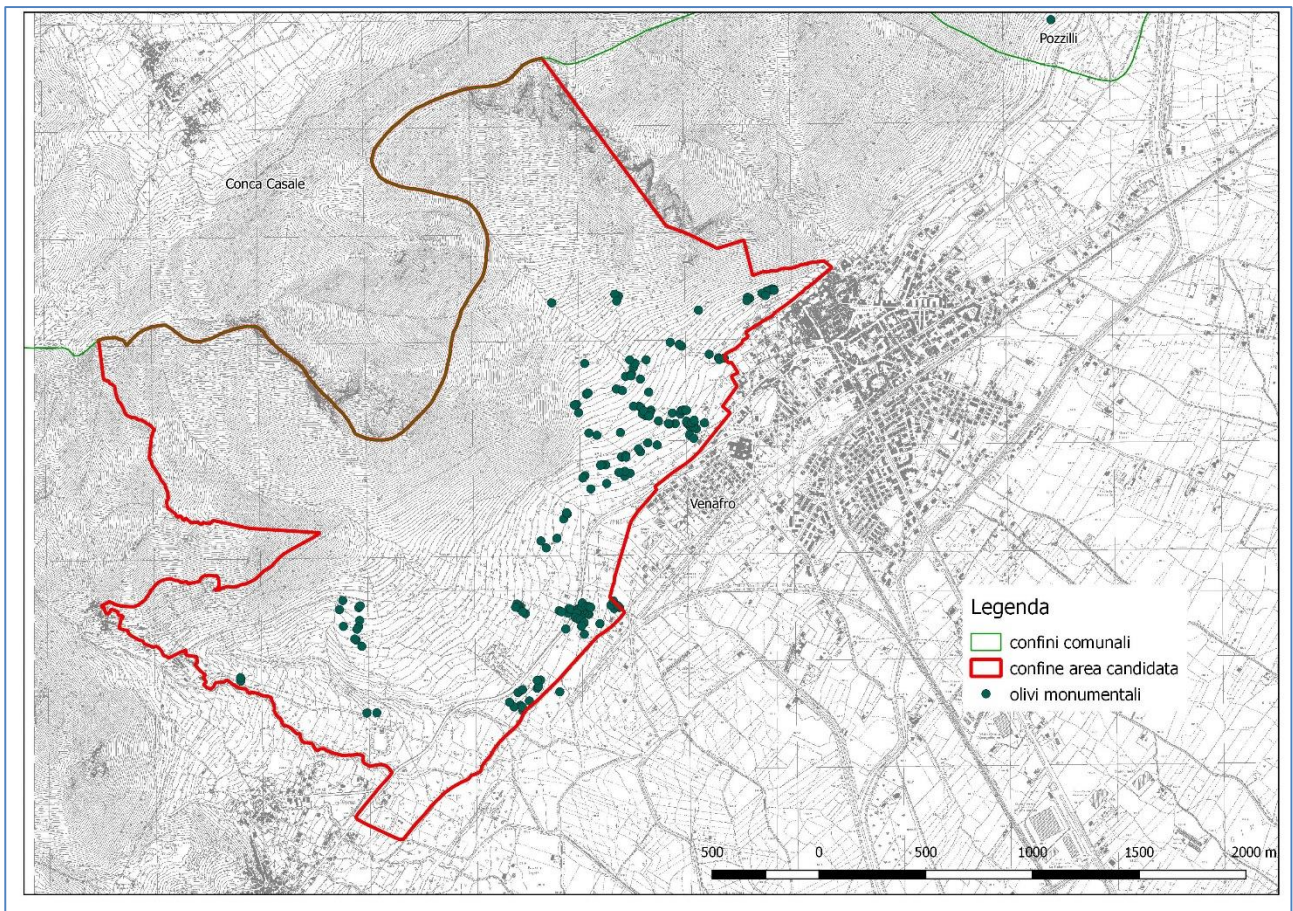


Fig. 17: carta degli olivi monumentali (dati Parco Regionale dell'Olivo di Venafro).

Riguardo alle caratteristiche strutturali dell'olivicoltura, storicamente, la elevata frammentazione della proprietà agricola e i costi di gestione hanno sempre reso difficile una produzione che andasse al di là del fabbisogno familiare, visto che quasi ogni famiglia venafra possedeva un proprio oliveto. Tuttavia negli ultimi anni, grazie ad azioni mirate del Parco dell'Olivo e ad alcune iniziative del Comune di Venafro, l'olivicoltura locale intravede nuove possibilità di riscatto dopo decenni di erosione del patrimonio olivicolo a causa dell'abbandono e degli incendi, anche grazie alla vocazione multifunzionale del territorio (storica, archeologica, naturalistica e turistica).

Per quanto riguarda il sesto di impianto, questo non è regolare, ma piuttosto si adatta all'andamento del territorio, con piante disposte in filari precisi solo nelle zone terrazzate, mentre in poche aree si riscontra un sesto a quinconcia, detto *Quincuncialis ordinum ratio* dai latini.

### 3.3 I TERRAZZAMENTI IN PIETRA A SECCO E GLI ALTRI MANUFATTI RURALI STORICI

Il paesaggio olivicolo candidato è arricchito da terrazzamenti in pietra a secco e altri manufatti, vestigia del passato. I terrazzamenti in pietra a secco sono mediamente in buono stato di conservazione, ma in alcuni casi, soprattutto nelle aree a quote più elevate, sono visibili crolli o sono stati invasi da specie infestanti. I muri a secco sono di dimensione molto variabile, sia come altezza che come pezzatura delle pietre, soprattutto in funzione della pendenza locale del versante.

Riguardo alle tecniche costruttive, secondo le definizioni che si trovano nella letteratura (Agnoletti et al. 2017), la più diffusa rientra nella tipologia dell'*opus incerta*, cioè con pietre poco lavorate e disposte in modo da risultare più possibile connesse tra loro. In alcuni casi si trovano esempi di *opus poligonale*, con le pietre maggiormente lavorate (Fig. 18).



Fig. 18: esempio costruttivo dei muri a secco di Venafro, riconducibile alla tipologia dell'*opus incerta*.

La zona era inizialmente interessata da un sistema difensivo sannitico. Oggi sono presenti i resti delle mura poligonali romane, oltre ad un teatro romano e resti di diverse ville rustiche con cisterne ancora conservate. Nella zona a quota più bassa sono visibili i resti di una villa romana, che doveva appartenere ad una villa di epoca sillana, comprensivi di un articolato complesso di terrazzamenti con grandi mura poligonali e di una cisterna. Il Teatro costituisce assieme all'Anfiteatro romano la vestigia romana più rappresentativa del comprensorio. Fu realizzato tra il I ed il II sec. d.C., immediatamente all'esterno dell'impianto urbanistico ortogonale romano. Fu oggetto di un ampliamento nel I secolo, con la costruzione dei *tribunalia* e della *summa cavea*, che lo rese uno tra



i più grandi teatri romani esistenti. L'Anfiteatro è collocato invece nel centro moderno di Venafro, ed oggi conserva solo la forma originaria dopo le sovrapposizioni medievali e seicentesche. L'ellisse aveva diametro maggiore di 110 metri e quello minore di 85 metri e si ritiene che potesse ospitare fino a 15.000 spettatori. Dopo secoli di abbandono, è stato recentemente oggetto di un importante intervento di restauro, per riportarlo all'antico splendore. Il Teatro e l'Anfiteatro romano dimostrano come la città fosse nel suo pieno splendore, dotata di strutture di intrattenimento tipiche dei centri più importanti.

Uno dei manufatti più riconoscibili del paesaggio locale è la Torricella, che si erge a 430 metri s.l.m. su uno sperone di roccia sovrastante l'abitato di Venafro. Questa struttura, faceva parte di un complesso sistema di avvistamento medievale di avvistamento della pianura del Volturno, ma tracce più antiche, probabilmente del I secolo a.C., fanno pensare che la cinta muraria romana arrivasse fino a quel punto. La forma attuale risale all'epoca longobarda, intorno al mille la Torricella fu oggetto di nuovi interventi in modo da ampliarla e renderla adatta anche ad ospitare per lungo tempo gli uomini destinati agli avvistamenti e alla difesa.

Al confine dell'area candidata, presso l'abitato, si trova la chiesa di Santa Maria Assunta, la cattedrale di Venafro. Risalente alla fine del V secolo, la chiesa fu costruita sotto il vescovo Costantino sul luogo di un precedente tempio pagano, con materiali prelevati da altri monumenti di epoche precedenti. Dopo secoli di abbandono, l'edificio fu ricostruito nella seconda metà dell'XI secolo dal vescovo Pietro di Ravenna, ma anche questa nuova costruzione fu prima depredata di ogni bene dalle truppe di Federico II, poi fu danneggiato nei terremoti nel 1349 e nel 1456, venne incendiato su ordine dell'imperatore Ludovico e dovette dare ospitalità alle truppe di Carlo VIII nel 1495. Tra la fine del Seicento e per tutto il Settecento la chiesa fu abbellita in stile barocco, per essere nuovamente riconsacrata il 21 ottobre 1764 dal vescovo Francesco Saverio Stabile. L'aspetto attuale invece è dovuto ai restauri risalenti agli anni '60-'70 del secolo scorso, che hanno privato la cattedrale delle forme barocche per riportare il luogo sacro all'aspetto gotico-medievale precedente.

### **3.4 LE PRATICHE TRADIZIONALI LEGATE AL PAESAGGIO STORICO**

Le attività agricole nell'area oggetto della candidatura, sono ancora condotte in modo tradizionale. La raccolta delle olive viene eseguita nel periodo segnalato dall'inizio di cambiamento della colorazione delle drupe: l'invaiaura. Poiché tale periodo non è uniforme per tutto il territorio, a seconda dell'altitudine, dell'esposizione e della cultivar, la raccolta abbraccia un periodo compreso tra l'ultima decade di ottobre e la fine di novembre.

Le tecniche di raccolta hanno luogo in maniera tradizionale per non danneggiare né la pianta né il frutto. La raccolta delle drupe avviene manualmente o, al più, con l'ausilio di agevolatori (pettini pneumatici) e mediante successiva raccolta sulle reti disposte a terra. L'uso degli agevolatori è comunque limitato dalla tendenza delle olive della cultivar Aurina a rimanere adese ai rami. I frutti caduti spontaneamente per il vento o per sopraggiunta maturazione, vengono invece abbandonati a terra, onde evitare che possano alterare il sapore e la qualità dell'olio. Entro massimo 12 ore dalla raccolta i frutti vengono conferiti al frantoio per la trasformazione finale.

La molitura viene eseguita tramite sistema centrifugo continuo che prevede vari passaggi. La prima operazione sono la mondanatura e il lavaggio, operazioni indispensabili tramite le quali vengono allontanate terra, pietrame e foglie, la cui presenza attiva processi ossidativi che influiscono negativamente sulla qualità dell'olio. Successivamente si procede con la frangitura, eseguita con rulli in pietra azionati meccanicamente, con creazione di pasta di olive, a temperatura controllata, a cui segue la gramolatura, cioè l'aggregazione di micro gocce di olio a freddo per l'aumento della produzione. Infine avviene l'estrazione del mosto oleoso, esclusivamente tramite processi meccanici, mediante centrifugazione attraverso un separatore ad asse orizzontale, entro cui ruota una coclea ad elevatissima velocità di rotazione (circa 3000 giri/minuto). Il mosto oleoso si separa così dalla sansa che viene espulsa e raccolta separatamente.

Il paesaggio olivicolo di Venafro è unico anche per la consociazione con la pastorizia. All'interno degli oliveti pascolano ovini e caprini, in una consociazione che ha origini antichissime. Il pascolo negli oliveti è una pratica, che se condotta con attenzione, porta benefici a entrambe le attività. Gli animali hanno il ruolo di concimare gli oliveti e di controllare lo sviluppo dello strato erbaceo e arbustivo, limitando quindi la competizione con gli olivi. Inoltre gli animali si cibano all'aperto di prodotti naturali e non di mangimi o di foraggio trattato con prodotti chimici, garantendo un'alta qualità dei prodotti caseari. Il Parco dell'Olivo sta cercando di favorire la pratica del pascolo ovino e caprino negli oliveti, mentre il Comune ha approvato un nuovo regolamento che prevede una serie di misure deterrenti per il pascolo di bovini, che in passato hanno procurato numerosi danni soprattutto ai terrazzamenti. Il pascolo ovino negli oliveti un tempo molto diffuso è una pratica ormai rara, ma di fondamentale importanza per la conservazione del paesaggio storico e per la qualità dei prodotti ad esso associati.

In prossimità delle frazioni abitate (Le Noci, Casa Matteo) sono infine frequenti orti familiari.

#### **4. DESCRIZIONE DELL'INTEGRITÀ**

Il livello medio di integrità degli elementi che definiscono il valore storico del paesaggio proposto è piuttosto elevato. Il contesto paesaggistico rurale complessivo mantiene infatti le sue caratteristiche peculiari legate agli aspetti geomorfologici e alle colture agricole che connotano la matrice paesistica. Per quanto riguarda gli oliveti storici e le piante monumentali, il paesaggio di Venafro presenta un elevato numero di olivi monumentali in ottimo stato di conservazione. Gli oliveti sono generalmente mantenuti in buono stato, con lo strato erbaceo e arbustivo tenuto sotto controllo grazie anche al mantenimento della pratica tradizionale del pascolo ovino e caprino. Il pascolo costituisce infatti un elemento importantissimo per la significatività del paesaggio olivicolo di Venafro, e il mantenimento di questa pratica ha un ruolo essenziale per l'integrità del paesaggio proposto.

Lo stato di conservazione dei terrazzamenti è variabile. In alcuni oliveti si presentano in ottimo stato, in altri appaiono parzialmente coperti da arbusti, o mostrano crolli localizzati. In generale sarebbe opportuno intervenire sulla manutenzione dei terrazzamenti con sostegni pubblici ai produttori, come avviene in molte altre regioni italiane grazie all'impiego mirato di fondi per lo sviluppo rurale.

La valutazione di dettaglio del grado di integrità del paesaggio storico e la relativa cartografia, sono presenti nell'allegato dell'analisi VASA.



## **5. DESCRIZIONE DELLA VULNERABILITÀ**

Nonostante il livello medio di integrità del paesaggio storico sia elevato, non mancano criticità che in un futuro potrebbero portare alla compromissione degli elementi di significatività.

Il primo elemento di vulnerabilità è da ricercarsi nei processi di abbandono colturale. Seppur questi processi sono stati per ora contenuti, negli ultimi 60 anni la superficie totale degli oliveti è passata da 297 ettari a 225 ettari, di cui 30 si trovano attualmente in stato di abbandono avanzato. Le cause sono in parte da ricercarsi negli incendi che nei decenni scorsi hanno colpito gli oliveti a quote maggiori e più lontani dalle strade, e in parte nella fragilità intrinseca dell'olivicoltura di Venafro. Gli incendi sono stati un grosso problema negli anni passati di cui ancora oggi si vedono gli effetti, tanto che la legge regionale 30/2008 istitutiva del Parco, all'Art. 5, stabilisce che i proprietari debbano provvedere allo sfalcio "delle erbe alte ed al contenimento della vegetazione al fine di prevenire gli incendi". Anche l'estate 2017 ha purtroppo registrato incendi.

I processi di abbandono colturale sono però maggiormente causati dalla fragilità del comparto olivicolo, con una scarsa redditività e una elevata senilizzazione degli addetti attivi in agricoltura (vedi Capitolo 6.2). Non sono invece presenti processi significativi di modernizzazione e intensivizzazione degli oliveti; sporadici interventi di leggero infittimento, o nuovi impianti a sesto regolare su piccole superfici, sono da leggersi più come processi di continuazione dell'olivicoltura e di sostituzione di piante morte e deperienti, che come processi di intensivizzazione, in quanto non sono presenti nuovi oliveti a densità elevate su grandi superfici.

Uno degli elementi di vulnerabilità per gli oliveti storici è la mancanza o la scarsa efficienza nel supporto pubblico ai produttori locali. In particolare il nuovo PSR della regione Molise (vedi Capitolo 6.5.2) offre alcune Misure potenzialmente interessanti per il restauro e la manutenzione dei muri a secco, ma che si applicano solo alle regioni montane, dalle quali il territorio di Venafro è escluso. Anche gli strumenti urbanistici, ormai risalenti a troppi anni fa, non sembrano essere particolarmente efficaci per quanto riguarda la protezione del territorio candidato nei confronti di nuove edificazioni, che anche negli ultimi anni, hanno interessato la parte prospiciente la pianura, nei pressi della viabilità. In questo senso, l'istituzione del Parco Regionale dell'Olivo assume un ruolo centrale nella difesa del paesaggio storico di Venafro, non solo per far conoscere maggiormente questo territorio, ma anche per il ruolo istituzionale che riveste e come riferimento per i produttori.

## 6. DESCRIZIONE DELL'ASSETTO ECONOMICO E PRODUTTIVO

### 6.1 CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Venafro è un comune di 4.645 ettari, con una popolazione rilevata all'aprile 2016 di 11.243 abitanti. L'andamento della popolazione mostra una crescita dal 1861 ai giorni nostri, con un incremento particolarmente significativo nel periodo 1971-1981 (Fig. 19).

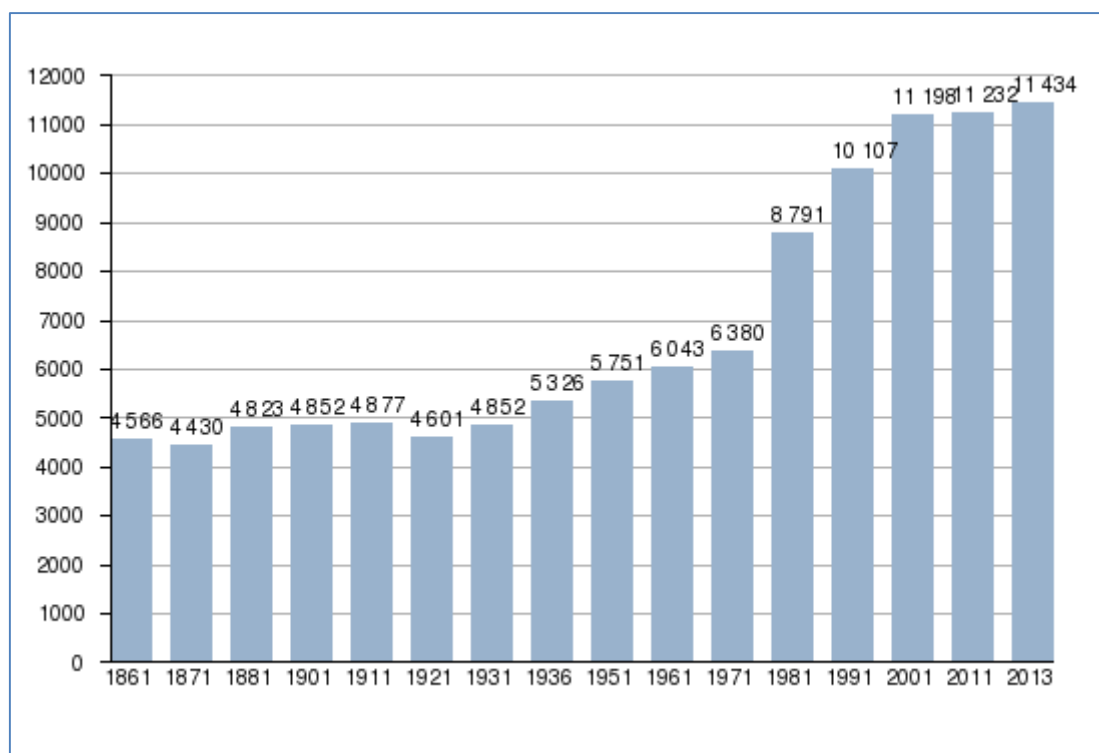


Fig. 19: andamento della popolazione nel Comune di Venafro dal 1861 al 2013.

Secondo i dati ISTAT del Censimento della Popolazione, al 2011 erano a Venafro la popolazione residente ammontava a 11.236 abitanti, di cui 329 stranieri.

Riguardo alla condizione professionale, la forza lavoro ammonta a 4.841 persone, di cui risultano occupate 4.117 e 724 sono in cerca di occupazione; inoltre si contano 2.043 pensionati, 1.032 studenti e 1.082 casalinghe.

Per quanto riguarda il titolo di studio, il 16% della popolazione è in possesso della licenza di scuola elementare, il 24% della licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale, il 31% del diploma di scuola secondaria superiore, il 13% di titoli universitari e il 7% è privo di titoli di studio; l'1,2% della popolazione oltre i 65 anni di età risulta analfabeta.

Risulta diffuso il pendolarismo, in quanto giornalmente si spostano 5.335 persone (il 48% dei residenti), di cui il 37% per motivi di studio e il restante 63% per motivi di lavoro.

## **6.2 OCCUPAZIONE PER SETTORI**

Secondo i dati ISTAT del Censimento dell'Industria e dei Servizi relativi al 2011, nel Comune di Venafro si trovano complessivamente 1013 imprese attive per un totale di 2741 addetti. Il 26% degli addetti è impiegato nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio e nella riparazione di autoveicoli e motocicli, il 17% nelle attività manifatturiere, il 13% nel settore delle costruzioni, il 10% in quello della sanità e dell'assistenza sociale e il 7% nei servizi di alloggio e ristorazione. Rispetto al 2001, si è assistito ad un aumento delle imprese, ma ad una diminuzione del -3,8% degli addetti.

## **6.3 IL COMPARTO AGRICOLO**

### *6.3.1 Il comparto agricolo di Venafro nel 1929*

Il territorio compreso nell'attuale Comune di Venafro, è stato soggetto a numerose trasformazioni amministrative dall'800 ai giorni nostri (Russo 2004), che rendono difficile recuperare dati quantitativi affidabili e non permettono di fare un paragone certo con l'attuale situazione del comparto agricolo. Venafro apparteneva prima alla Provincia di Terra di Lavoro fino alla sua abolizione nel 1927, ma anche i confini comunali sono cambiati nel tempo con la separazione dagli abitati vicini. Questo dato è confermato dal Catasto Agrario del 1929, dove la superficie totale del comune viene indicata in più di 13.000 ettari (Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1939).

I dati relativi al Catasto Agrario del 1929, anche se riferiti ad un contesto più vasto, possono comunque fornire informazioni interessanti. Erano presenti complessivamente 1477 aziende agricole e le coltivazioni maggiormente diffuse erano quelle di cereali e di foraggere, seguite dagli oliveti e dai vigneti. Come in molte altre zone d'Italia, erano molto diffuse le colture promiscue (Tab. 2) soprattutto per quanto riguarda le legnose agrarie.

Nel 1929, nell'allora territorio di Venafro, si trovavano le viti su 149 ettari specializzati e su 252 ettari in coltura promiscua (con la forma prevalente della vite maritata all'acero campestre), mentre gli olivi si trovavano su 620 ettari specializzati e su 1.363 ettari in coltura promiscua. Considerando quindi la diffusione dell'olivo complessivamente, questo era dopo i cereali, la coltura più diffusa. Solitamente



l'olivo si trovava in coltura specializzata su pendenze maggiori, verosimilmente nell'area candidata, mentre nelle zone di pianure, era consociato a coltivazioni erbacee.

	Specializzati	Coltura promiscua	Totale
Seminativi	4.719	1.595	6.314
Vigneti	149	252	401
Oliveti	620	1.363	1.983
Prati permanenti e pascoli	1.511	1.947	3.458

Tab. 2: principali coltivazioni nel comparto di Venafro secondo il Catasto Agrario del 1929.

Lo stesso catasto agrario fornisce informazioni circa la densità delle legnose agrarie. Per quanto riguarda la vite, nelle coltivazioni specializzate si avevano mediamente 10.000 piante/ettaro e nelle coltivazioni promiscue circa 103 piante/ettaro, mentre per l'olivo si riportano rispettivamente i valori di 126 e 90 piante/ettaro. Questi valori sono oggi considerati molto bassi, ma permettono di avere piante più alte e sviluppate, compatibili con il pascolo, una pratica tradizionale della zona, ancora oggi largamente praticata.

Interessanti sono anche i dati relativi alle produzioni medie per ettaro (Tab. 3).

	Specializzati	Coltura promiscua
Frumento	9,5	7,0
Granturco	8,7	9
Vigneti	55,2	11,2
Oliveti	23,1	17,3

Tab. 3: produzioni in quintali/ettaro nel comparto di Venafro secondo il Catasto Agrario del 1929.

Anche l'allevamento (Tab. 4) era largamente praticato, a conferma della storicità e della tradizionalità delle produzioni animali, soprattutto di quelle casearie. Moltissimi erano infatti gli ovini e i caprini censiti nel 1929, complessivamente più di 8.500 capi, a cui si aggiungevano 1.570 bovini, 1.640 equini e 1.306 suini.

<b>5. Bestiame (*)</b> (Censim. agr. 19-III-1930-VIII)	
<b>Bovini . . . N. 1.570</b>	<b>Bovini:</b>
<b>Equini . . . » 1.640</b>	Vitelli e vitelle sotto panno N. 431
<b>Suini . . . » 1.306</b>	Manzette, manze e giovenche . » 104
<b>Ovini . . . » 6.851</b>	Vacche . . . » 881
<b>Caprini . . . » 1.753</b>	Manzi e buoi . » 127
	Torelli e tori . » 27

Tab. 4: numero di capi di bestiame nel comparto di Venafro secondo il Catasto Agrario del 1929.

### 6.3.2 Il comparto agricolo di Venafro nel 2010

Secondo i dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura ISTAT, relativo al 2010, a Venafro si trovano 443 aziende agricole, per una Superficie Agricola Totale (SAT) pari a 3707 ettari e una Superficie Agricola Utilizzata (SAU) pari a 3078 ettari.

Riguardo alle principali coltivazioni praticate, i cereali e le foraggere sono le più diffuse, rispettivamente con 733 e 456 ettari (Fig. 20). Anche gli oliveti sono molto diffusi nel territorio, con una superficie complessiva pari a 457 ettari. Vigneti, coltivazioni orticole e frutteti sono meno comuni, mentre le serre sono presenti su circa 50 ettari. A causa della particolare morfologia del territorio venafrano, è possibile distinguere una ampia pianura destinata ai seminativi e alle serre, e una fascia pedemontana destinata all'olivicoltura.

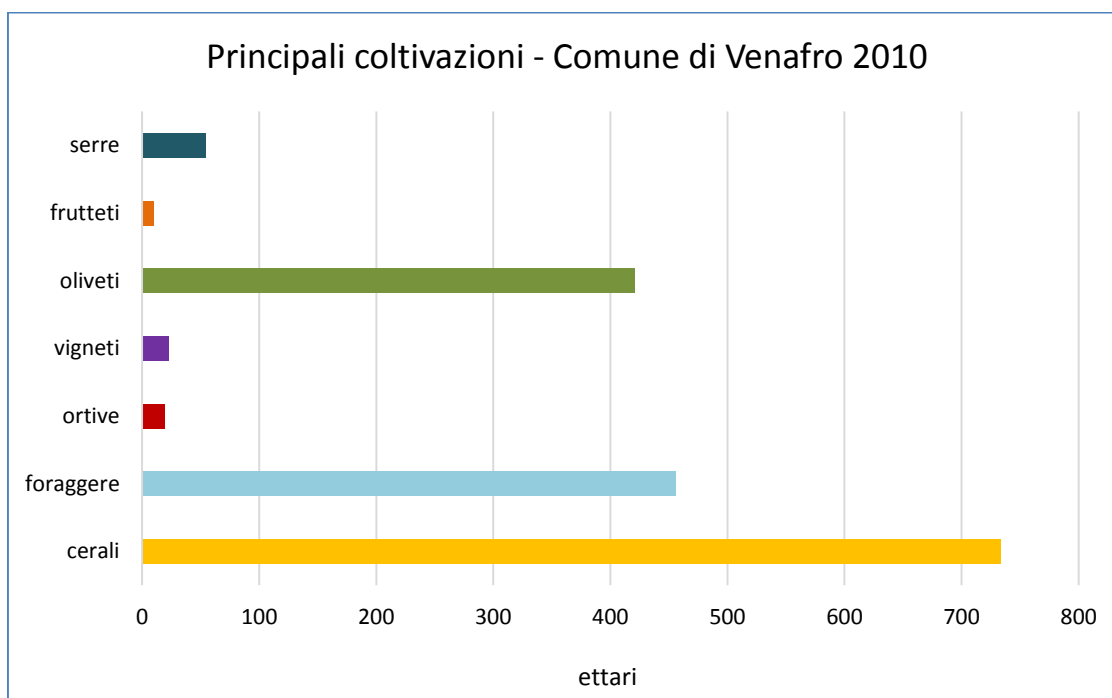
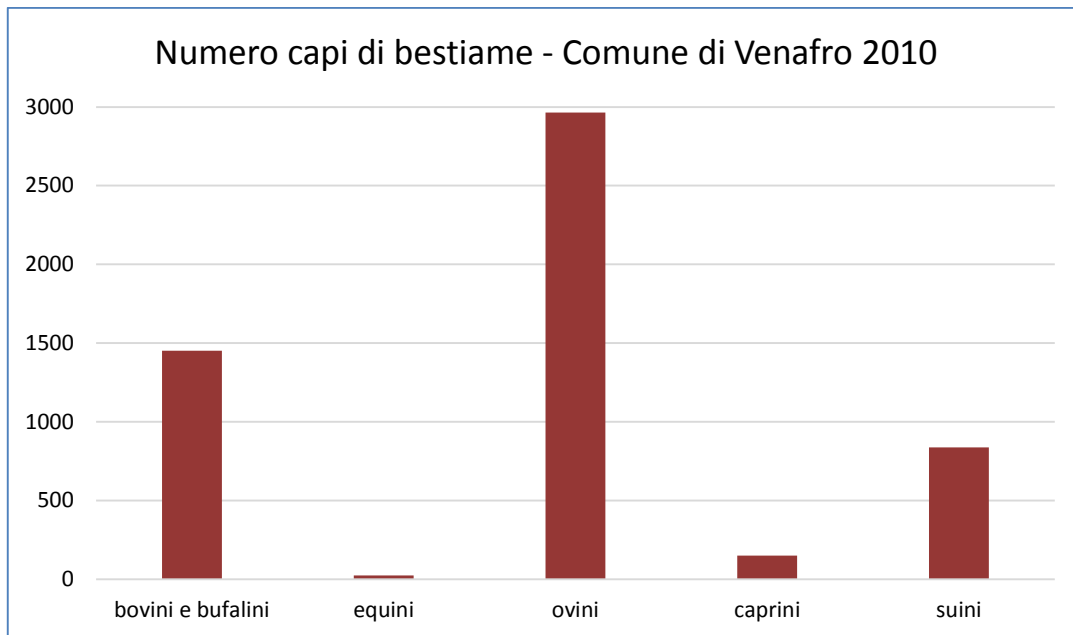


Fig. 20: principali coltivazioni a Venafro nel 2010 (dati ISTAT).

Una ruolo importante nel settore primario è svolto dagli allevamenti, soprattutto per la produzione casearia (Fig. 21). Si tratta di un'attività tradizionale, che ancora oggi sopravvive grazie all'alta qualità dei prodotti locali e all'inserimento del territorio di Venafro nelle DOP Mozzarella di Bufala Campana, Ricotta di Bufala Campana e Caciocavallo Silano.



*Fig. 21: numero di capi di bestiame al 2010 (dati ISTAT).*

Sebbene l'agricoltura sia largamente praticata nel territorio comunale, i dati relativi alla conduzione aziendale e alla dimensione economica delle aziende, mostrano una certa fragilità intrinseca, così come i dati relativi alla diffusione del biologico, quasi completamente assente dall'agricoltura locale, con soli 20 ettari certificati.

Di 443 aziende agricole attive nel territorio comunale, 439 sono condotte in forma diretta dal coltivatore, il 62% sono condotte da uomini e il 38% da donne.

L'età dei capi aziendali (Fig. 22) risulta essere mediamente avanzata, con il numero massimo delle aziende nella fascia oltre i 60 anni e con il 13% delle aziende condotte da persone con 75 anni o più, mentre solo il 4% delle aziende è condotto da giovani sotto i 35 anni di età. Si nota quindi uno scarso ricambio generazionale, anche se il 40% delle aziende ha un capo di età compresa nella fascia 40-60 anni.



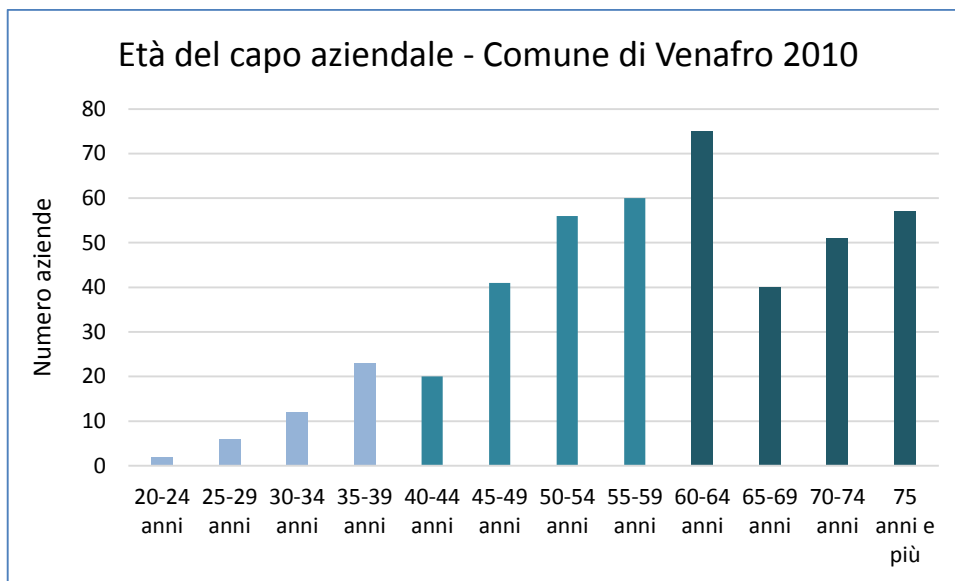


Fig. 22: età del conduttore aziendale a Venafro nel 2010 (dati ISTAT).

Un altro elemento di fragilità è dato dal livello di frammentazione aziendale. La maggior parte delle aziende, il 58%, ha Superficie Agricola Totale (SAT) inferiore a 2 ettari, il 30% è compreso tra 2 e 10 ettari, il 5 tra 10 e 20 ettari e solo il 7% ha superficie maggiore di 20 ettari (Fig. 23). Si tratta quindi generalmente di aziende personali, con conduttore di età mediamente avanzata e con superficie ridotta.

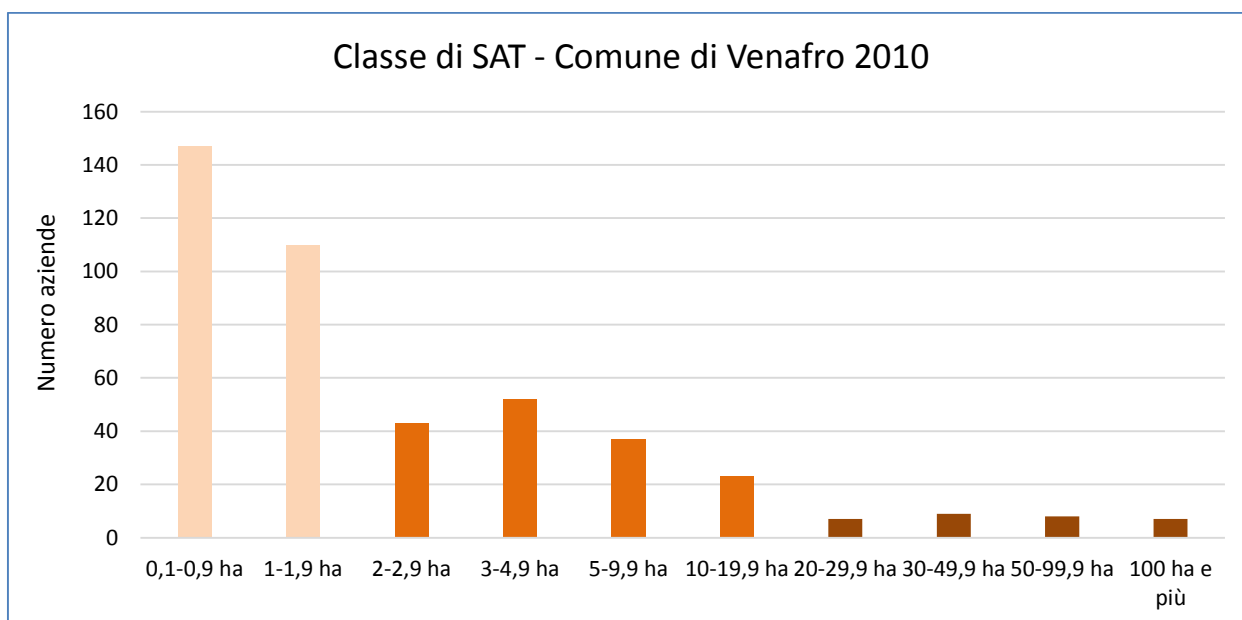


Fig. 23: numero di aziende per classe di Superficie Agricola Totale (SAT) a Venafro nel 2010 (dati ISTAT).

La stessa fragilità e debolezza dell'agricoltura locale è confermata dalla classe di dimensione economica (Fig. 24). Il 58% delle aziende appartiene alla classe economica inferiore ai 2.000 euro, e un altro 16% alla classe compresa tra i 2.000 e i 4.000 euro.

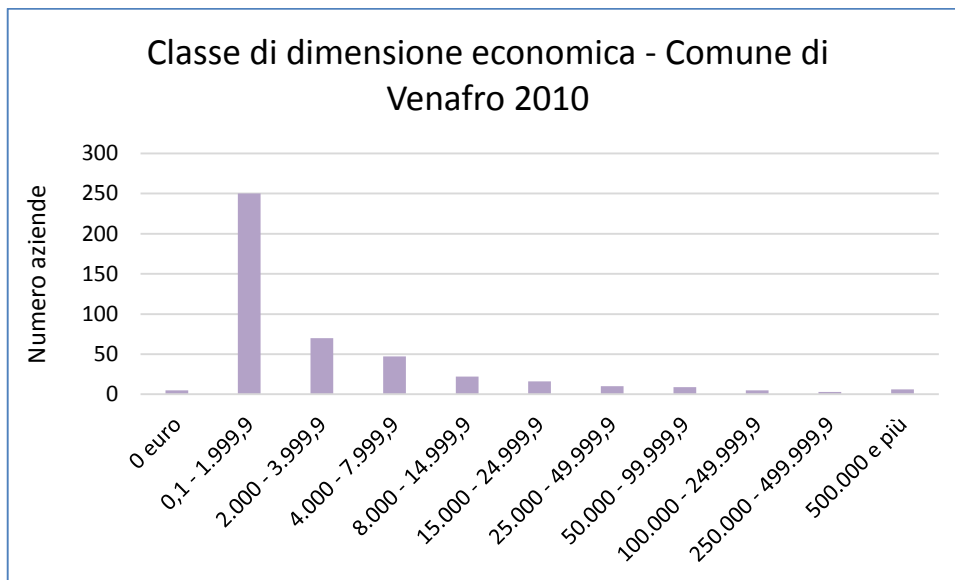


Fig. 24: numero di aziende per classe di dimensione economica a Venafro nel 2010 (dati ISTAT).

Infine, considerando il livello di informatizzazione aziendale, questo appare molto basso. Solo 10 aziende su 443 sono classificate come informatizzate per quanto riguarda la gestione dei servizi amministrativi, delle coltivazioni o degli allevamenti, solo 9 aziende (il 2%) utilizzano la rete internet o posseggono una pagina web, e solo 2 aziende utilizzano il commercio elettronico per la vendita di prodotti e servizi.

Nonostante le grandi potenzialità, in termini di qualità e varietà dei prodotti, di collegamenti con le infrastrutture (Venafro si trova a soli 17 km dalla A1), l'agricoltura locale non riesce ad acquisire competitività sul mercato nazionale, probabilmente a causa di una mancanza di supporto e di programmazione organica. Sebbene la fragilità intrinseca del sistema agricolo locale sia evidente, per il momento l'agricoltura locale non è interessata da fenomeni consistenti di abbandono come accade in altre parti della penisola. Sembra quindi che con una attenta programmazione e con supporti adeguati, il comparto agricolo di Venafro potrebbe aumentare la propria competitività, puntando su prodotti di qualità, sul biologico e sul turismo rurale, con visite e ospitalità presso aziende locali.

### 6.3.3 L'evoluzione del comparto agricolo di Venafro

L'evoluzione del comparto agricolo di Venafro può essere seguita nel dettaglio a partire dal 1961, data del primo Censimento Generale dell'Agricoltura effettuato dall'ISTAT, anche se per quell'anno i dati a livello comunale erano molto pochi. In particolare è possibile osservare l'andamento della Superficie Agricola Totale (SAT), della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e del numero di aziende (Tab. 5).

Riguardo alla SAT e alla SAU, quest'ultima disponibile solo dal 1982 in poi, si nota come la variazione rispetto al passato sia minima, ed anzi sia aumentata rispetto agli anni passati, rispettivamente del 6,6 e del 3,1%. Il numero di aziende agricole nel territorio comunale è diminuito, ma resta comunque elevato. Questi dati mostrano come il comparto agricolo sia ancora oggi molto simile a quello degli anni '60, con una minor frammentazione aziendale e con una Superficie Agricola Totale (SAT) maggiore.

	1961	1972	1982	1990	2000	2010
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)			2887,55	2729,85	3068,88	3078,84
Superficie Agricola Totale (SAT)	3596	3611,43	3225,64	3146,88	3750,38	3707,19
Aziende agricole	576	567	680	573	641	443

Tab. 5: l'andamento della Superficie Agricola Totale (SAT), della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e del numero di aziende nel Comune di Venafro (dati ISTAT).

Dal 2° Censimento Generale dell'Agricoltura dell'ISTAT del 1972, si ricavano molti più dati a livello comunale. Appare interessante osservare l'andamento delle principali coltivazioni nel Comune di Venafro negli ultimi quarant'anni (Fig. 25). Osservando il grafico si nota immediatamente come non ci siano cambiamenti sostanziali.

Il settore cerealicolo è il più sviluppato, ed interessa tutta la zona di pianura; dal 1972 al 2010 si osserva una riduzione dei seminativi pari al -19,6%, passando da 1562 ha del 1972, a 1300 del 1982, a 1227 del 1990, a 1353 del 2000, fino a 1255 ha del 2010.

Si nota invece un aumento rilevante (+180%) delle aree classificate come prati permanenti e pascoli, che passano da 485 ha del 1972, a 838 del 1982, a 963 del 1990, a 1169 del 2000, fino a 1355 rilevati al 2010. Questo dato potrebbe trovare due motivazioni: da una parte l'importanza attuale del settore zootecnico, grazie anche al riconoscimento delle DOP Mozzarella di Bufala Campana, Ricotta di Bufala Campana e Caciocavallo Silano; dall'altra potrebbe mostrare una certa tendenza all'abbandono dei seminativi, non più redditizi come in passato.

Per quanto riguarda il paesaggio candidato appare interessante notare come le superfici olivicole si siano mantenute costanti negli ultimi 40 anni, con una diminuzione pari a -21%, dovuta



principalmente all'abbandono degli oliveti nella parte a quota più alta e nella pianura. Le superfici degli oliveti sono passate da 531 ha nel 1972, a 557 nel 1982, a 319 nel 1990, a 450 nel 2000, fino a 421 ha del 2010.

I vigneti sono invece quasi scomparsi dal paesaggio locale, con una riduzione pari a -82%, passando da 125 ha nel 1972 a soli 22 ha nel 2010. In realtà i vigneti specializzati quasi non esistevano in passato, il vino era prodotto per l'autoconsumo e le viti erano quasi sempre in coltura promiscua.

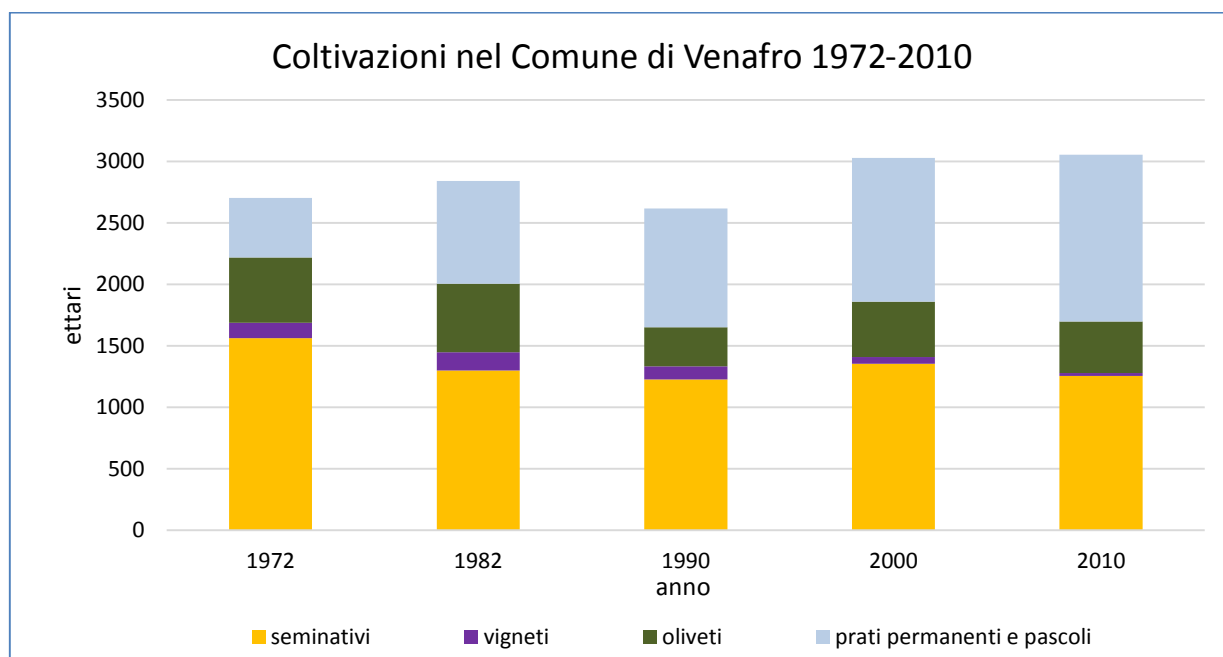


Fig. 25: andamento delle principali coltivazioni nel Comune di Venafro 1972-2010 (dati ISTAT).

Come già detto all'interno del settore agricolo locale assume un ruolo molto importante il comparto zootecnico, non solo per le produzioni di eccellenza, ma anche per la consociazione tradizionale del pascolo ovino e caprino negli oliveti.

Dal grafico riassuntivo (Fig. 26) sulla consistenza del numero di capi di bestiame allevati a Venafro, si nota un aumento dei capi bovini e bufalini, probabilmente dovuto al riconoscimento delle DOP per alcuni prodotti caseari. Il dato sui bovini è l'unico disponibile a livello comunale per il 1972. Appare strano il dato degli ovini e dei caprini, che nel 1982 erano relativamente diffusi sul territorio di Venafro, mentre nel 2010 si censivano quasi 3000 capi ovini dopo il picco degli anni '90 (3618 capi di ovini e 746 di caprini). Questo dato appare in controtendenza con quanto ci si potrebbe aspettare, cioè con una costante riduzione dei capi ovini. Analizzando i dati sugli ovini a livello regionale si nota comunque un leggero aumento nello stesso periodo (da 132.612 a 135.445), ma percentualmente molto meno rilevante.

Negli ultimi anni l'allevamento di suini sembra invece crescere di importanza.

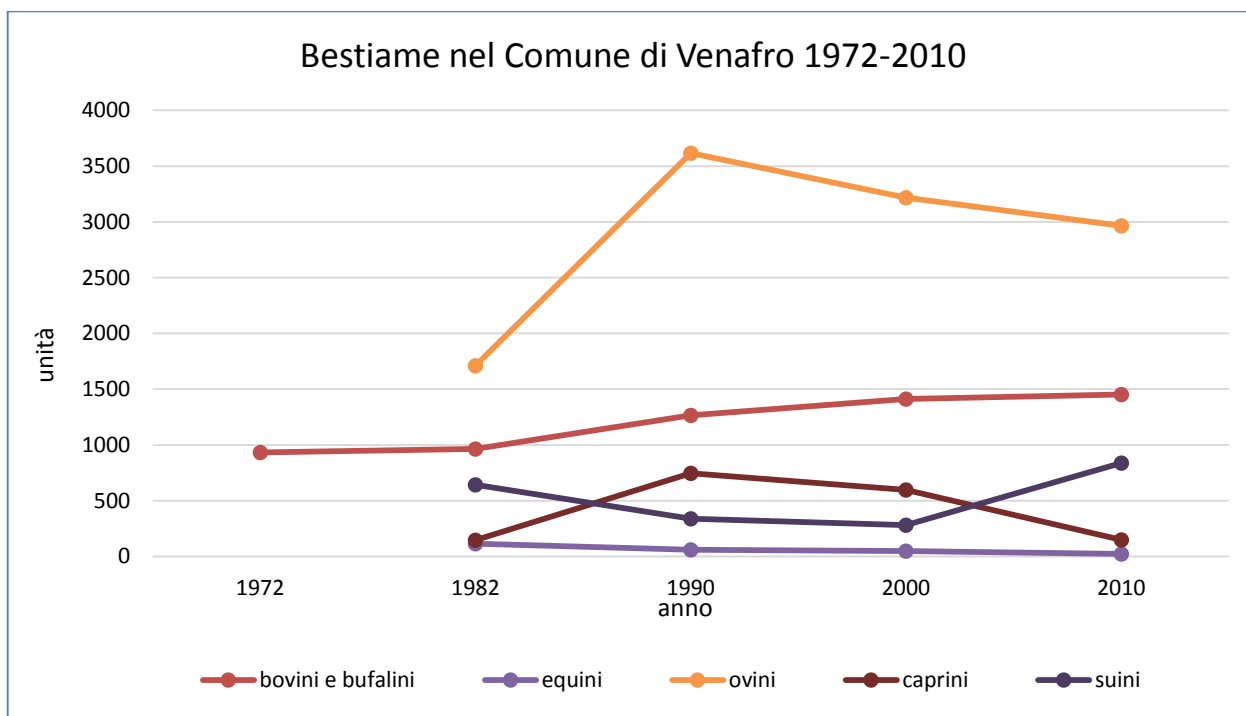


Fig. 26: andamento comparto zootecnico nel Comune di Venafro 1972-2010 (dati ISTAT).

Il comparto agricolo di Venafro negli ultimi quaranta anni si è mantenuto in buona salute, e non ha modificato le caratteristiche principali. Si può rilevare una diminuzione della cerealicoltura a favore dell'allevamento bovino e suino, e un certo abbandono probabile nelle zone più marginali. Per quanto riguarda il settore olivicolo, questo appare complessivamente stabile.

#### **6.4 IL TURISMO A VENAFRO**

Il settore turistico di Venafro non risulta molto sviluppato. Secondo i dati ISTAT riferiti al 2015, sono presenti solamente 6 strutture ricettive, di cui 2 hotel, 1 bed and breakfast, 1 alloggio in affitto e 1 agriturismo, per un totale di 136 posti letto (Tab. 6). Il territorio potrebbe invece garantire un afflusso maggiore, sia per la localizzazione (molto vicina all'autostrada), sia per le opportunità offerte dal territorio, soprattutto per un turismo di tipo escursionistico o rurale, con attività legate alla pastorizia o all'olivicoltura.

	2015			
	Numero di esercizi	Posti letto	Camere	Bagni
Alberghi di 4 stelle	1	92	50	50
Alberghi di 1 stella	1	24	12	12
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	1	6	..	..
Agriturismi	1	9	..	..
Bed and breakfast	2	5	..	..
<b>Totale esercizi ricettivi</b>	<b>6</b>	<b>136</b>	<b>62</b>	<b>62</b>

Tab. 6: esercizi ricettivi a Venafro nel 2015 (dati ISTAT).

A livello regionale, negli ultimi anni il numero di esercizi ricettivi è lievemente cresciuto (+2,6%) confermando il trend positivo degli ultimi cinque anni. Gli incrementi si sono verificati prevalentemente per le strutture agrituristiche e B&B. Tuttavia, si deve rilevare una forte contrazione dei flussi turistici in termini di arrivi e presenze. Un'eccezione a tale tendenza è rappresentata dai flussi turistici invernali verso le stazioni sciistiche montane. Si segnala una mancanza di competenze specifiche degli operatori agricoli e dei loro coadiuvanti nella conduzione e promozione di strutture agrituristiche, alla quale si aggiunge la mancanza di infrastrutture e competenze per migliorare l'attrattività del territorio e la gestione delle diverse tipologie di flussi turistici anche di quelli emergenti quali il turismo rurale che costituisce un'importante potenzialità considerate le risorse della regione.

## 6.5 I PROGRAMMI DI SVILUPPO RURALE (PSR)

### *6.5.1 Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013*

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Molise, all'interno delle diverse misure attivate, individuava i fabbisogni e le tipologie di investimento prioritarie per i diversi settori, tra i quali anche quello olivicolo-oleario. Ad esempio all'interno delle Misure 121 – Ammodernamento delle Aziende Agricole e 123 – Accrescimento del Valore Aggiunto dei Prodotti Agricoli e Forestali, si trovava la necessità di migliorare la qualità della produzione, il ridurre i costi di produzione e trasformazione, migliorare il livello tecnologico. Le tipologie di investimento proposte non vanno però in direzione compatibile con la conservazione dell'olivicoltura storica, in quanto si fa riferimento a “realizzazione di impianti di irrigazione, o adeguamento dei sestri di impianto”. Si afferma anche che gli interventi dovrebbero essere rivolti alla creazione di nuovi impianti, “in compensazione di impianti di interesse paesitico-ambientale con caratteristiche tali da non consentire una razionale



coltivazione”. Si pone però attenzione anche alla “creazione di strutture in azienda per la vendita diretta”, o al miglioramento della promozione dell’olio di qualità.

All’interno della Sottomisura 3 – Conservazione di Risorse Paesaggistiche e Ambientali della Misura 214 – Pagamenti Agroambientali, si fa riferimento al “mantenimento di elementi caratteristici del paesaggio agrario e la riduzione del rischio di erosione per effetto della sottrazione di terreni alla coltivazione agricola”, tra i quali si elencano “muri a secco ed altri manufatti per la sistemazione dei terreni agricoli”.

All’interno della Misura 216 – Sostegno agli investimenti non produttivi, invece, la tipologia di investimento B prevede la “Creazione e ripristino di muretti a secco e terrazzature in zone collinari e montane” con l’impiego di materiale reperibile sul posto.

Queste due misure potenzialmente potrebbero essere state molto impiegate nell’area candidata, ma solo la 214 è prevista per i comuni appartenenti alla macroarea D1 - Aree di collina irrigua dove viene classificato Venafro. La Misura 216 invece, è finanziata solo nelle macroaree D2 e D3.

Non risultano richieste da parte di nessun produttore nell’area candidata per accedere ai finanziamenti del PSR 2007-2013.

#### *6.5.2 Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020*

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 contiene una analisi SWOT che mette in evidenza la situazione negativa dell’economia molisana, con un andamento del PIL negativo (-6%) nel triennio 2010-2012, facendo registrare il peggiore risultato in Italia. Nel settore agricolo, tra i due ultimi Censimenti ISTAT, vi è stata una forte riduzione della SAT (-11,4%) e della SAU (-8%) maggiore della media italiana, che mostra una tendenza avviata verso l’abbandono dell’agricoltura, soprattutto nelle zone di montagna, così come vi è stata un forte contrazione del settore zootecnico (il numero di aziende zootecniche ha subito una riduzione pari al -57%). La filiera olivicola, nei dati dell’ultimo censimenti ISTAT, conta circa 19.000 aziende con 15.000 ettari di oliveti con una PLV di 14 milioni di euro. Anche in questo caso le aziende sono di piccole dimensioni e solo in minima parte specializzate. La filiera ha l’unica DOP riconosciuta tutta molisana ed una rete diffusa di piccoli e piccolissimi frantoi.

Tra i punti di forza del settore agroalimentare vengono segnalati, tra gli altri:

- Agricoltura con un importante peso nell’economia regionale;
- Aziende giovani più dinamiche e multifunzionali ed orientate ad introdurre innovazioni nelle pratiche, nei processi e nelle forme di marketing;

- Potenzialità di produzione con qualità differenziata per la maggior parte dei settori (schemi di qualità quali il biologico o ambientali o DOP);
- Riqualificazione delle coltivazioni permanenti, in particolare la viticoltura, con la riscoperta e reintroduzione di varietà autoctone;
- Positiva dinamica di ricambio generazionale con rapporto un giovane ogni tre anziani a fronte di un rapporto nazionale di 1 a 4;
- Buona capacità di risposta agli stimoli del mercato ed alle politiche pubbliche;
- Forte tendenza alla trasformazione in azienda locali di prodotti di qualità;

Le principali criticità rilevate sono invece dovute a:

- Carenza di relazioni stabili di filiera e scarsa propensione all'export;
- Scarsa propensione alla cooperazione tra le aziende accentuata dalla loro dimensione economica e fisica ridotta;
- Fragilità del sistema di assistenza tecnica e di consulenza aziendale;
- Produttività del lavoro agricolo più bassa rispetto al livello nazionale ed al resto dei settori produttivi;
- Difficoltà di accesso al credito soprattutto per le start-up;
- Scarso utilizzo dei sistemi di qualità riconosciuta rispetto alle potenzialità del settore;
- Elevato numero di conduttori anziani;
- Elevata percentuale di terreni abbandonati;
- Propensione all'individualismo;
- Formazione scolastica e non professionalizzante degli addetti.

Tra le opportunità per il settore si trovano:

- Crescita della domanda dei prodotti alimentari in particolare di quelli biologici;
- Presenza di risorse naturali sotto utilizzate (acqua, biodiversità, ecc.);
- Sviluppo di nuovi canali di vendita basati sulla filiera corta;
- Nuovi strumenti finanziari;
- Sviluppo di microtecnologie per la trasformazione dei prodotti, per la commercializzazione e per l'utilizzo a fini energetici dei residui di lavorazione;
- Crescente interesse da parte dei giovani ad insediarsi in aziende agricole;

- Nuovi incentivi alla gestione collettiva delle risorse agricole e alla costituzione di forme associative per la trasformazione e commercializzazione e per la riduzione dei costi produttivi;
- Immagine positiva del territorio e dei prodotti agroalimentari molisani nei consumatori.

Infine vengono elencate le minacce principali per il settore agroalimentare:

- Scarsa presenza ed utilizzazione di innovazioni mirate a coniugare competitività e sostenibilità;
- Vulnerabilità ai cambiamenti della politica agricola in particolare dei settori lattiero caseario, olivicolo e saccarifero;
- Riduzione dei redditi agricoli dovuta all'incremento delle importazioni ed all'aumento dei costi e della tassazione;
- Riduzione dei consumi interni di prodotti di qualità;
- Abbandono delle attività agricole;
- Invecchiamento degli imprenditori;
- Difficoltà di accesso alla terra;
- Dipendenza energetica e dagli input chimici;

In base all'analisi SWOT vengono evidenziati i fabbisogni:

- Fabb. 1 – Favorire la creazione, la ripresa e lo sviluppo dell'imprenditorialità nel sistema agricolo e forestale;
- Fabb. 2 - Favorire lo sviluppo di innovazioni nelle PMI agroalimentari e forestali e la loro diffusione sul territorio;
- Fabb. 3 – Sviluppare un sistema di servizi per l'innovazione e l'assistenza tecnica alle aziende agricole;
- Fabb. 4 – Favorire la creazione, la ripresa e lo sviluppo di micro e piccole imprese nelle aree rurali;
- Fabb. 5 – Favorire un sistema di scambio di conoscenze tra gli agricoltori ed un sistema di formazione continua;
- Fabb. 6 – Favorire metodi di produzione e di allevamento a basso utilizzo di input chimici;
- Fabb. 7 – Promuovere i sistemi di produzione ed allevamento biologici;
- Fabb. 8 – Promuovere una gestione sostenibile dei sistemi forestali;
- Fabb. 9 - Promuovere una gestione della biodiversità attraverso le pratiche agricole;

- Fabb. 10 – Sistema agricolo più autonomo dalle tendenze e dai mercati globali;
- Fabb. 11 – Incoraggiare dinamiche collettive tra le aziende agricole e nel territorio;
- Fabb. 12 - Sviluppare i mercati locali, le filiere corte e favorire la diversificazione aziendale;
- Fabb. 13 - Riduzione dei consumi energetici;
- Fabb.14 - Migliorare i sistemi di gestione collettiva delle risorse naturali e della risorsa idrica;
- Fabb. 15 – Rafforzare gli strumenti di governance e di innovazione del territorio;
- Fabb. 16 - Utilizzo di nuove tecnologie d'informazione.

Le problematiche che emergono dall'analisi dei fabbisogni sono suddivise in 5 macro obiettivi strategici:

- OB S. 1- Qualificare e sviluppare il tessuto imprenditoriale per aumentare la competitività del sistema di agrimarketing e del territorio.
- OB S. 2 - Modernizzare gli strumenti e le pratiche della produzione agricola, agroalimentare e forestale orientandoli ad una maggiore sostenibilità e l'autonomia delle filiere molisane.
- OB S. 3 - Promuovere e rafforzare pratiche agronomiche e forestali ad elevata sostenibilità, la biodiversità dei suoli e degli habitat ed una gestione collettiva del territorio.
- OB S. 4 - Migliorare l'infrastrutturazione per il sistema delle imprese, i servizi ed il loro accesso nelle aree rurali per rivitalizzare le economie rurali e dei borghi.
- OB S. 5 - Creare e sviluppare un sistema regionale per l'innovazione, la formazione e la divulgazione.

Per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici legati all'olivicoltura di Venafro, sono presenti alcune Misure e Sottomisure che potrebbero avere effetti positivi sulla valorizzazione e conservazione dell'olivicoltura storica. In particolare:

- M03 - Regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari. Questa misura è destinata a favorire la promozione di schemi di qualità, tra cui l'olio extravergine di oliva Molise DOP. In tal modo si “intende migliorare il posizionamento dei prodotti agricoli molisani nel mercato ed in particolare nelle filiere corte creando così una maggiore autonomia dalle fluttuazioni dei prezzi dei mercati internazionali”. La misura M03 è articolata in due Sottomisure:  
*3.1 - Sostegno alla nuova adesione a regimi di qualità*. Questa Sottomisura copre i costi di iscrizione al regime di qualità, delle spese per il contributo annuo e delle spese per i controlli intesi a verificare il rispetto dei disciplinari



3.2 - *sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno.* Questa Sottomisura copre le spese per l'organizzazione e/o la partecipazione a fiere e mostre, promozione ed informazione nelle scuole o nei centri di formazione, spese per materiali, software e servizi informativi funzionali alle attività di informazione e promozione.

- M04 - Investimenti in immobilizzazioni materiali. All'interno di questa Misura viene finanziata la Sottomisura 4.4 Investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambiente. Tra gli interventi previsti vi è la costruzione o manutenzione e restauro di muretti a secco. Questi interventi sono però ammissibili solo nelle aree D di montagna e nelle zone Natura 2000 in aree degradate classificate catastalmente come "agricole".
- M07 - Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali. Questa misura sostiene, tra gli altri interventi, "studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente".
- M11 - Agricoltura biologica. Questa misura prevede il sostegno per la conversione a biologico o per il suo mantenimento.
- M16 – Cooperazione. Questa misura contiene, tra le diverse sottomisure, due che potrebbero essere impiegate dai produttori olivicoli di Venafro:

*16.4 - Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e sostegno ad attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali.*

Con questa sottomisura si promuove e sostiene la nascita di reti di imprese, di nuove forme di organizzazione della filiera corta e lo sviluppo di progetti concreti per la comunicazione e vendita on-line ai consumatori finali dei prodotti locali regionali.

*16.5 Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso.*

Con questa sottomisura si sostengono progetti realizzati da almeno due soggetti per impegni agro-climatico-ambientali, con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità agraria e naturalistica, alla preservazione del paesaggio e al miglioramento qualitativo delle componenti dell'agro-ecosistema (suolo, risorse idriche).

Complessivamente, il nuovo PSR della regione Molise offre alcune Misure potenzialmente interessanti per gli olivicoltori locali, ma purtroppo le misure per il restauro dei muri a secco vengono contemplate solo per le regioni montane. I terrazzamenti olivati sui ripidi versanti alle spalle dell'abitato di Venafro costituiscono un importante presidio difensivo contro l'erosione e il rischio frane, in zone parzialmente classificate a "rischio basso" e a "rischio medio" per quanto riguarda il rischio di frane ed andrebbero sostenuti.



## 7. ASPETTI TECNICI, COMPOSITIVI E VISIVI (DOSSIER FOTOGRAFICO)

### 7.1 GLI OLIVETI E LE PIANTE MONUMENTALI



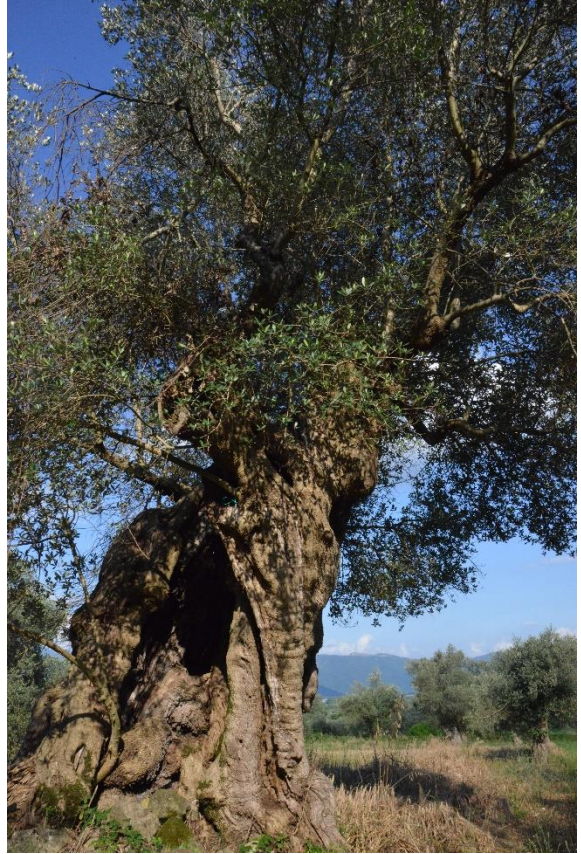
*Oliveti monumentali nella parte bassa dell'area candidata*





*Oliveti ai margini del bosco, in località Masseria del Prete*







**7.2 I TERRAZZAMENTI E GLI ALTRI MANUFATTI**







*Terrazzamenti nella parte più alta dell'area, in località Le Noci*









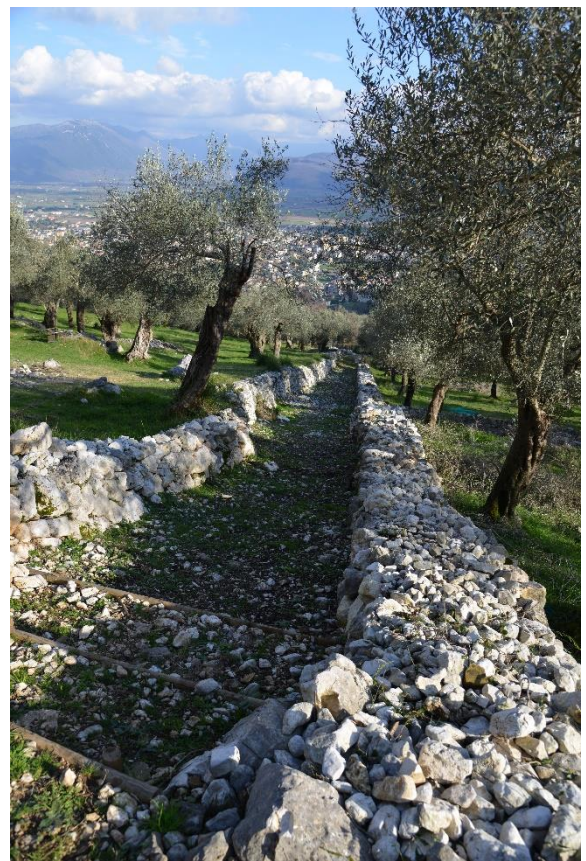




*Le mura ciclopiche*







*Resti della cisterna romana*





*Veduta di Venafro da sud*



*Vista degli oliveti dall'abitato di Venafro*





*La Torricella*

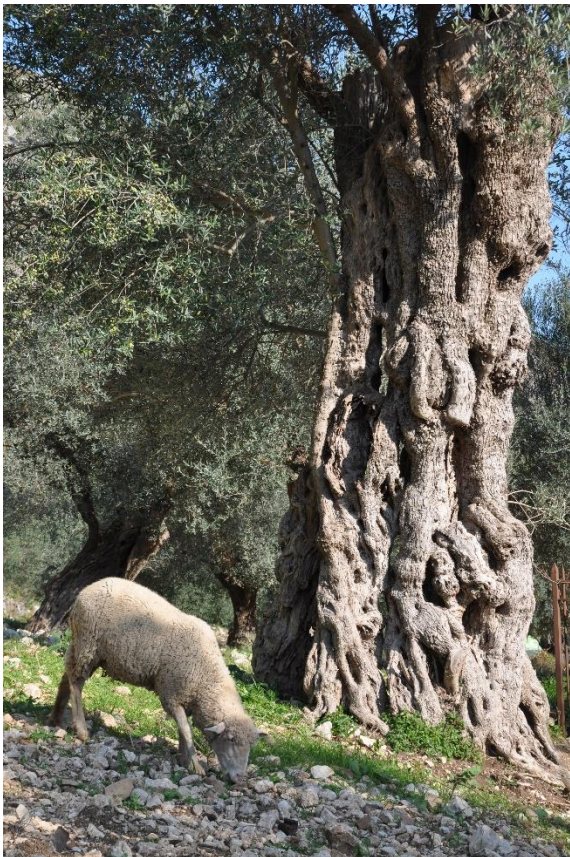
### **7.3 IL PASCOLO NEGLI OLIVETI E LE ALTRE PRATICHE TRADIZIONALI**







*Cavallo al pascolo in località Le Noci*







*Potature*





*Gli orti tra gli oliveti e le case della frazione Casa Matteo*



## **8. ATTIVITÀ DI CONSERVAZIONE E PROMOZIONE DELLA CIVILTÀ CONTADINA E DEL PAESAGGIO RURALE**

L'area è parte del Parco Regionale Agricolo Storico dell'Olivo di Venafro. Questo dimostra come l'olivicoltura abbia radici profonde nella cultura e nell'identità locale. Lo Statuto del Parco, adottato con delibera n. 5 del 8 febbraio 2011, all'Art. 3 elenca le finalità del Parco stesso:

- a) garantire e promuovere la conservazione, la riqualificazione e il recupero dell'ambiente naturale, del paesaggio storico-agricolo e dei connotati architettonici storicizzati;
- b) tutelare e valorizzare le emergenze archeologiche, storiche e etnoantropologiche;
- c) salvaguardare il patrimonio genetico dell'Olivo di Venafro e promuovere la diffusione delle "cultivar" dell'olivo presenti nel territorio di Venafro e più in generale dell'Alto Volturno, anche attraverso appositi vivai;
- d) salvaguardare gli esemplari di alberi di olivo che per vetustà rivestano valore testimoniale o monumentale;
- e) incoraggiare la coltivazione dell'olivo di Venafro quale elemento identitario, caratterizzante il paesaggio storico del parco;
- f) valorizzare e promuovere l'olio prodotto nell'area, in collaborazione con gli agricoltori singoli o associati;
- g) assicurare un uso corretto del territorio per scopi agricoli, scientifici, didattici, culturali, sociali e ricreativi;
- h) orientare la diffusione dell'architettura bioclimatica, della mobilità ecosostenibile, di impianti di energie rinnovabili, secondo criteri compatibili con la salvaguardia del paesaggio e diffondere le buone pratiche tese al risparmio energetico.

La presenza del Parco è sicuramente l'iniziativa più importante ai fini della tutela del paesaggio olivicolo storico, anche perché l'area è stata ben attrezzata con sentieri, aree attrezzate con tavoli e sedute, e cartellonistica per migliorare la fruibilità del territorio e per illustrare la storia e le caratteristiche del paesaggio (Fig. 27 e 28). Sono state anche recuperate le antiche mulattiere, che costituivano vie di comunicazione attive fino agli anni '50 con i paesi vicini. Dopo decenni di abbandono, in buona parte sono state recuperate e si è creata una rete di sentieri che legano i resti archeologici del territorio con il centro storico di Venafro.

Al momento non esiste un Piano di Gestione del Parco.

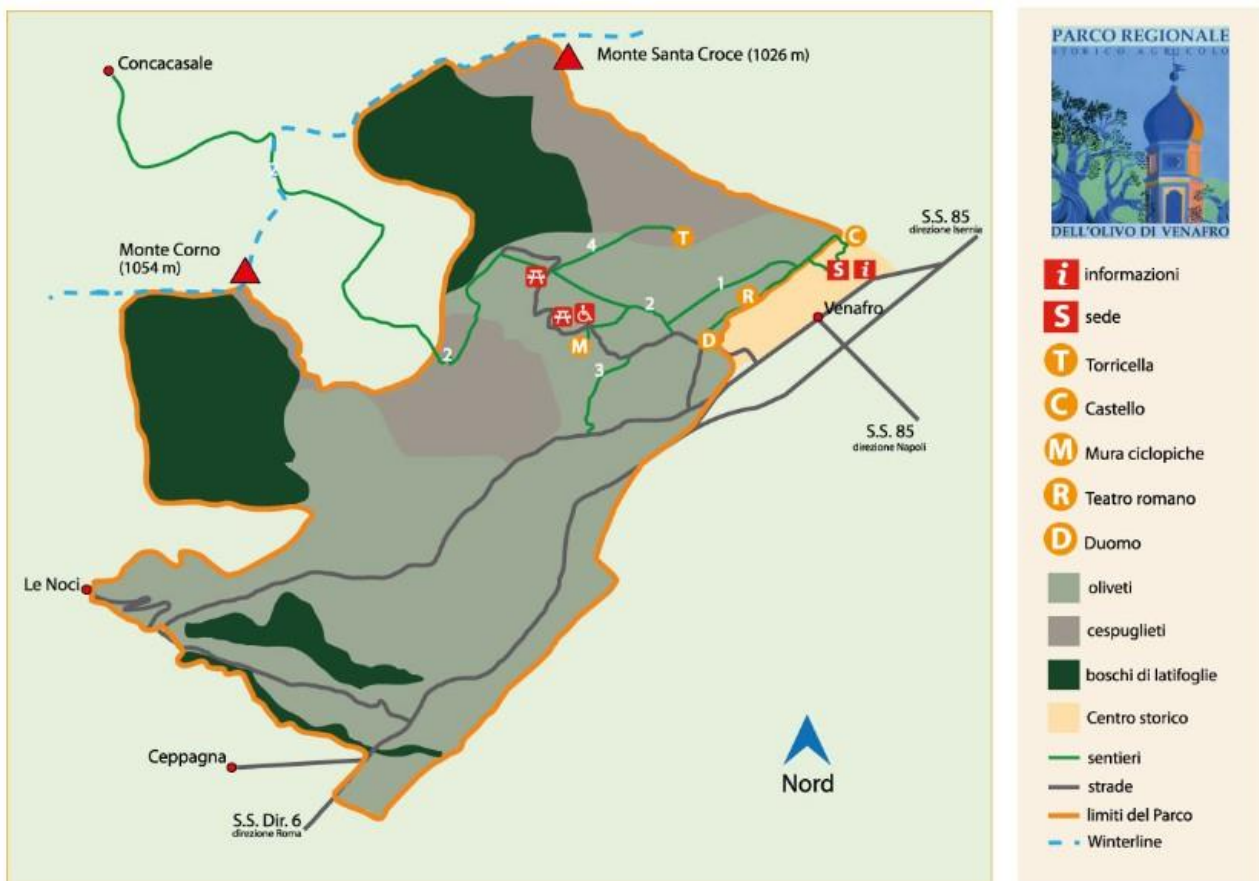


Fig. 27: carta dei sentieri del Parco Regionale Agricolo Storico dell'Olivio di Venafro (tratto da [www.parcodellolivodivenafro.eu](http://www.parcodellolivodivenafro.eu))



Fig. 28: all'interno del Parco, lungo le strade e i sentieri, apposita cartellonistica illustra le caratteristiche principali degli oliveti e del territorio.

Oltre al Parco, si segnala la presenza della Cooperativa Colonia Julia Venafrana, costituita il 7 settembre del 2013 dall'iniziativa di 18 proprietari di uliveti, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare il patrimonio storico olivicolo venafrano, anche attraverso la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva ottenuto dalle olive liciniane.



## BIBLIOGRAFIA

- Agnelli P., Martinoli A., Patriarca E., Russo D., Scaravelli D. Genovesi P. (2004). *Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia*. Quaderni di Conservazione della Natura, Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio - Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica A. Ghigi, Roma.
- Agnoletti M., Conti L., Frezza L., Santoro A., Tei T. (2017). *I sistemi terrazzati in Toscana*. Lorenzo de' Medici Press, Firenze.
- Agnoletti M. (2010). *Paesaggi Rurali Storici. Per un catalogo nazionale*. Editori Laterza, Roma-Bari.
- Alterio F. (2011). *L'olivo di Venafrò. Viaggio nel cuore olivicolo del Mediterraneo*. Volturnia.
- Andreotti A., Leonardi G. (2007). *Piano d'azione nazionale per il Lanario (Falco biarmicus feldeggii)*. Ministero dell' Ambiente e Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.
- BirdLife International (2004). *Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status*. BirdLife International.
- Boitani, L., Corsi F., Falcucci A., Maiorano L., Marzetti I., Masi M., Montemaggiori A., Ottaviani D., Reggiani G., Rondinini C. (2002). *Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani*. Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Biologia Animale e dell' Uomo; Ministero dell' Ambiente, Direzione per la Conservazione della Natura. Istituto di Ecologia Applicata, Roma.
- Buonopane A. (2009). La produzione olearia e la lavorazione del pesce lungo il medio e l' alto Adriatico: le fonti letterarie. In: Pesavento S., Carre M.B. *Olio e pesce in época romana. Produzione e commercio nelle regioni dell' alto Adriatico*. Edizioni Quasar, Roma.
- Catone M.P. *De Agricultura*, 160 a.C.
- Colt Hoare R. (1819). *Itinerario classico attraverso l'Italia e la Sicilia*.
- Columella L.G.M., *De Re Rustica*, 60-65 d.C.
- Di Schino J., Liguri G., Stefani M. (2016). *L'oro del Mediterraneo. Olio d'oliva. 6000 anni tra storia, arte, medicina e religione*. GoWare, Firenze.
- Giovenale D.I., *Satirae*, 100-127 d.C.
- ISPRA (2007). *Rapporto sulle frane in Italia*. Rapporti ISPRA 78/2007, Roma.

- ISTAT (1961). *1° Censimento Generale dell'Agricoltura*. Roma.
- ISTAT (1972). *2° Censimento Generale dell'Agricoltura*. Roma.
- ISTAT (2000). *5° Censimento Generale dell'Agricoltura*. Roma.
- ISTAT (2010). *6° Censimento Generale dell'Agricoltura*. Roma.
- Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia (1939). *Catasto agrario 1929*. Istituto poligrafico dello Stato, Roma.
- Keppel Craven R. (1837). *Viaggio attraverso l'Abruzzo e le province settentrionali del Regno Napoletano*.
- Lucenteforte F. (1879). *Monografia fisico-economico-morale di Venafro*.
- Marziale M.V., *Epigrammaton libri*, 101 d.C.
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2008). *Formulario Standard SIC IT7212171 Monte Corno - Monte Sammucro*. NATURA 2000 Data Form.
- Morra G. (2000). *Storia di Venafro*. Pubblicazioni Cassinesi.
- Nola G. (1936). *L'olivicoltura in Agro di Venafro e le varietà coltivate*, Roma.
- Orazio Flacco Q., *Odi*, 23 a.C.
- Pacichielli G. (1685). *Memorie de' viaggi per l'Europa Cristiana*.
- Plinio Il Vecchio G., *Naturalis Historia*, 77 d.C.
- Presta G. (1794). *Degli ulivi delle ulive e della maniera di cavar olio*. Stamperia Reale.
- Presta G. (1785). *Memoria intorno ai sessantadue saggi diversi di olio*.
- Rete Rurale Nazionale. *Atlante Nazionale del Territorio Rurale. Dossier di Isernia*. Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.
- Russo S. (2004). *Paesaggio agrario e assetti colturali in Molise tra Otto e Novecento*. Edipuglia.
- Strabone, *De Geographia*, 7 a.C.
- Temple F.J. (2001). *Poesie di guerra*. Edizioni Eva.
- Tenore M. (1831). *Viaggio in Abruzzo Citeriore nell'estate del 1831*.
- Varrone M.T., *Rerum rusticarum libri tres*, 37 a.C.



## ALLEGATO I - ANALISI VASA

Sull'area candidata è stata condotta l'analisi VASA, per approfondire le trasformazioni paesaggistiche degli ultimi decenni e per valutare il livello di integrità del paesaggio storico. L'analisi VASA è stata eseguita tramite fotointerpretazione a video con software GIS. Per il paesaggio storico è stata utilizzata la foto aerea in bianco e nero del volo GAI del 1954 (fotogramma: 2551; strisciata: 108; foglio 100K: 161), mentre per il paesaggio attuale è stata utilizzata l'ortofoto a colori AGEA del 2015 (fotogramma: 404090).

### 10.1 IL PAESAGGIO DEL 1954

L'area candidata, nel 1954, si presentava come un'area prevalentemente dedicata all'olivicoltura (Fig. 29 e 30). Il 57,6% dell'intera superficie era occupata da aree coltivate, di cui il 36% da oliveti a sesto irregolare, il 14% da oliveti radi e il 6% da oliveti a sesto regolare. Gli oliveti infatti, dalla foto aerea, appaiono di tre tipologie diverse; si distinguono oliveti a sesto irregolare, con densità maggiori di piante ad ettaro, oliveti a sesto regolare nelle quote inferiori o in zone di pendenza maggiore dove i terrazzamenti erano di larghezza limitata, e oliveti molto radi (Fig. 31). Questi ultimi è molto probabile fossero quelli nei quali era frequente il pascolo. Altre aree coltivate erano costituite dai seminativi (1,44%), che erano localizzati prevalentemente nella parte a quota inferiore.

Il restante della superficie era occupato da aree boscate (22%), arbusteti (8,9%), incolti (6,9%) e vegetazione ripariale (0,8%). Le aree antropiche erano molto poche (0,9%), i margini degli abitati di Venafro e delle frazioni di Case Matteo e Le Noci, la Torricella, il cimitero e la viabilità di fondovalle. Il paesaggio era costituito da tessere di grande dimensioni, in quanto gli oliveti si estendevano lungo le pendici senza interruzioni, mentre incolti, arbusteti e aree boscate si trovavano a quote più alte o sui versanti esposti a nord.

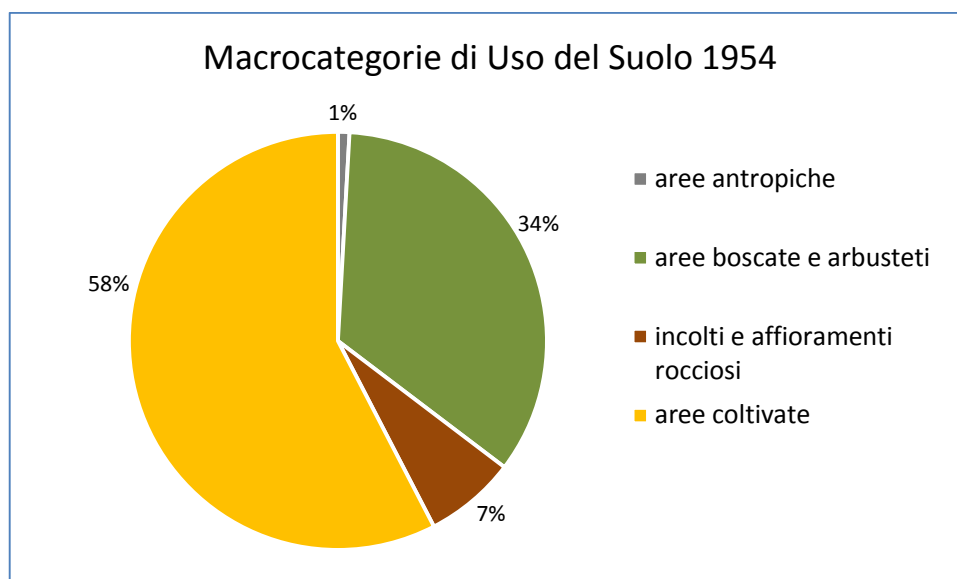
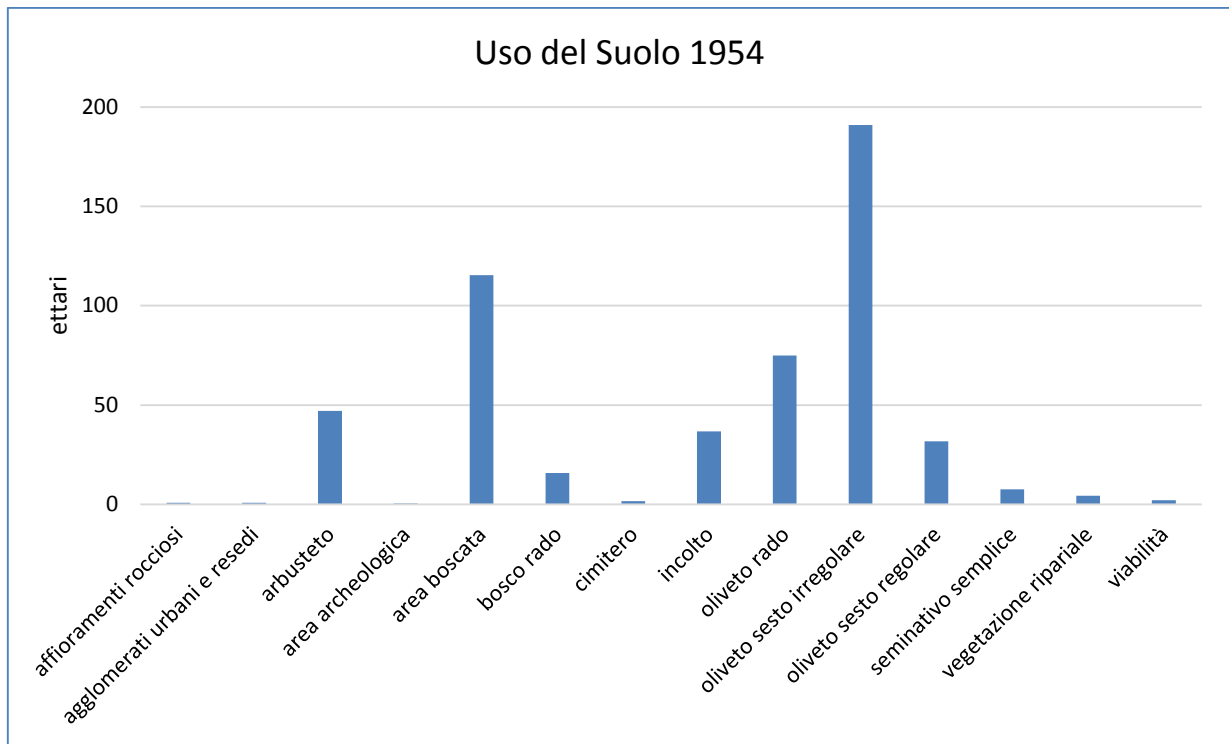


Fig. 29: Grafico delle macrocategorie di uso del suolo relativo al 1954.

Uso del Suolo 1954	Superficie (ha)	Superficie (%)
affioramenti rocciosi	0,75	0,1
agglomerati urbani e resedi	0,71	0,1
arbusteto	47,1	8,9
area archeologica	0,44	0,1
area boscata	115,31	21,8
bosco rado	15,75	3,0
cimitero	1,53	0,3
incolto	36,76	6,9
oliveto rado	74,88	14,1
oliveto sesto irregolare	190,88	36,0
oliveto sesto regolare	31,78	6,0
seminativo semplice	7,61	1,4
vegetazione ripariale	4,27	0,8
viabilità	2,03	0,4
<b>Totale</b>	<b>529,8</b>	<b>100,0</b>

Tab. 7: superficie e percentuale di copertura degli usi del suolo del 1954.





*Fig. 30: Istogramma degli usi del suolo relativo al 1954.*



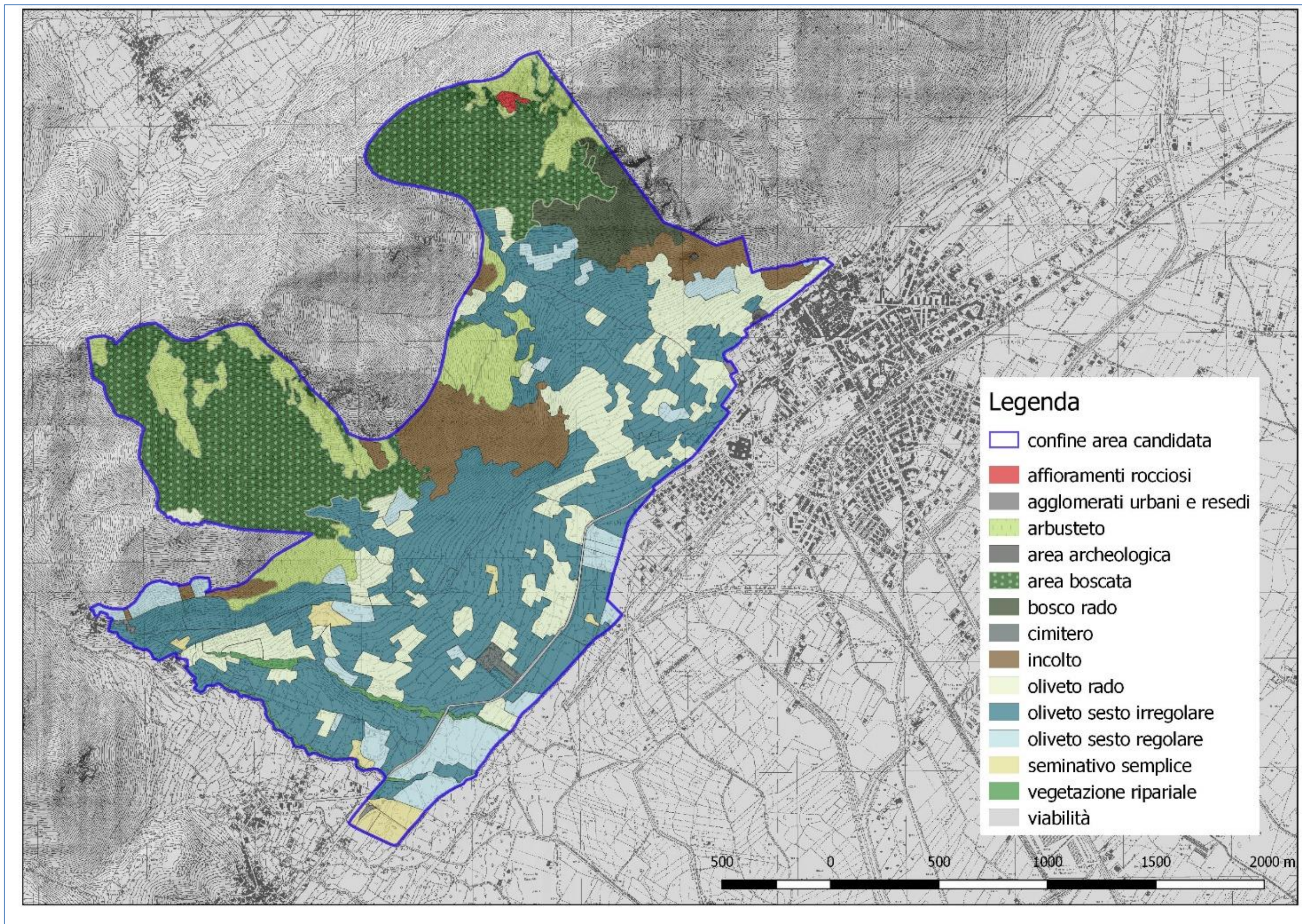


Fig. 31: Cartografia degli usi del suolo al 1954.



## 10.2 IL PAESAGGIO DEL 2015

Attualmente il territorio oggetto della candidatura è diviso in due parti principali; il 44% è interessato da aree coltivate, mentre il 43% è occupato da aree boscate o da arbusteti (Fig. 32 e 33). A questi si aggiungono gli incolti e gli affioramenti rocciosi e le acque superficiali (10%) e le aree antropiche (3%).

Per quanto riguarda le aree coltivate, il 96% è costituito da oliveti, mentre il restante è diviso tra seminativi semplici, seminativi con olivo, vigneti e orti familiari. Tra gli oliveti è possibile distinguere diverse tipologie; su 225 ettari totali, 87 ha sono occupati a oliveti radi, 83 ha da oliveti a sesto irregolare e 21 ettari da oliveti a sesto regolare. Si segnala però che sono stati individuati oltre 30 ha di oliveti in abbandono, in parte a causa degli incendi degli anni passati e in parte per la cessazione delle attività agricole. Inoltre sono stati rilevati 2 ha di oliveti a sesto regolare con infittimento e 1,3 ha di nuovi impianti a sesto regolare.

Tra le aree boscate, la maggior parte è costituita da boschi di latifoglie, ma sono particolarmente diffusi anche gli arbusteti e la vegetazione ripariale.

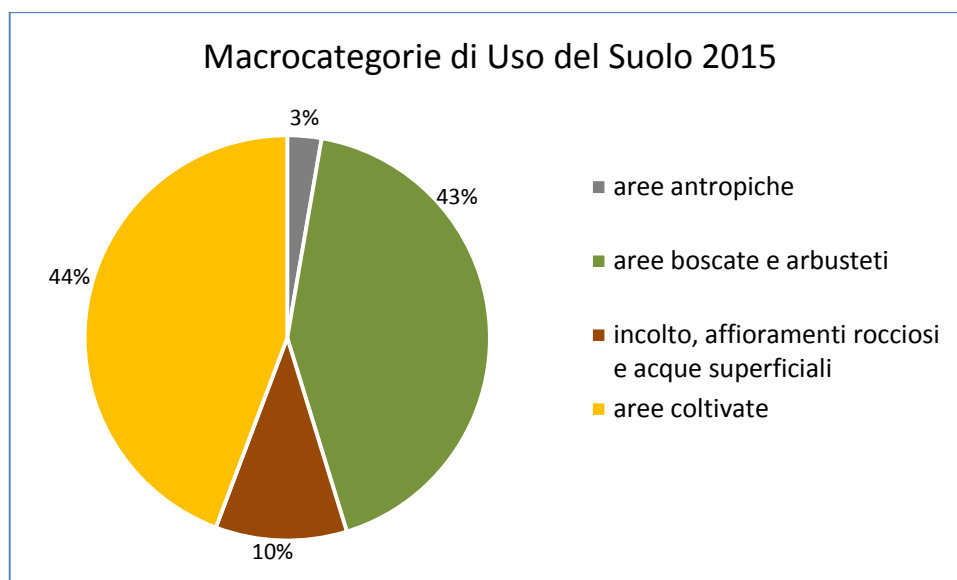


Fig. 32: Grafico delle macrocategorie di uso del suolo relativo al 2015.

Uso del Suolo 2015	Superficie (ha)	Superficie (%)
acque superficiali	1,15	0,2
affioramenti rocciosi	2,76	0,5
agglomerati urbani e resedi	8,61	1,6
arbusteto	73,99	14,0
area archeologica	0,78	0,1
area boscata	146,66	27,7
cimitero	2,31	0,4
incolto	51,64	9,7
oliveto in abbandono	30,63	5,8
oliveto rado	87,17	16,5
oliveto sesto irregolare	83,4	15,7
oliveto sesto regolare	21,12	4,0
oliveto sesto reg. con infittimento	2,07	0,4
oliveto sesto reg. nuovo impianto	1,32	0,2
orti	1,12	0,2
seminativo con olivo	2,83	0,5
seminativo semplice	3,66	0,7
vegetazione ripariale	4,65	0,9
viabilità	2,73	0,5
vigneto	0,95	0,2
vitato olivato	0,25	0,0
<b>Totale</b>	<b>529,8</b>	<b>100,0</b>

Tab. 8: superficie e percentuale di copertura degli usi del suolo del 2015.

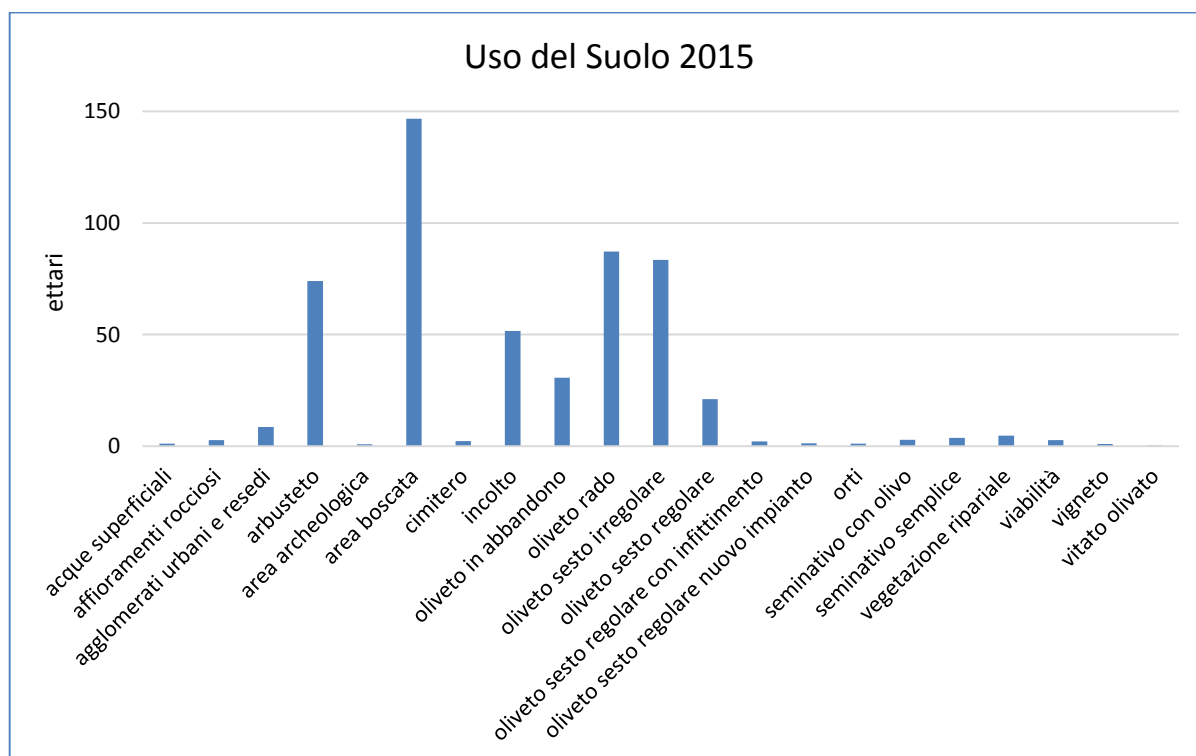


Fig. 33: Istogramma degli usi del suolo relativo al 2015.



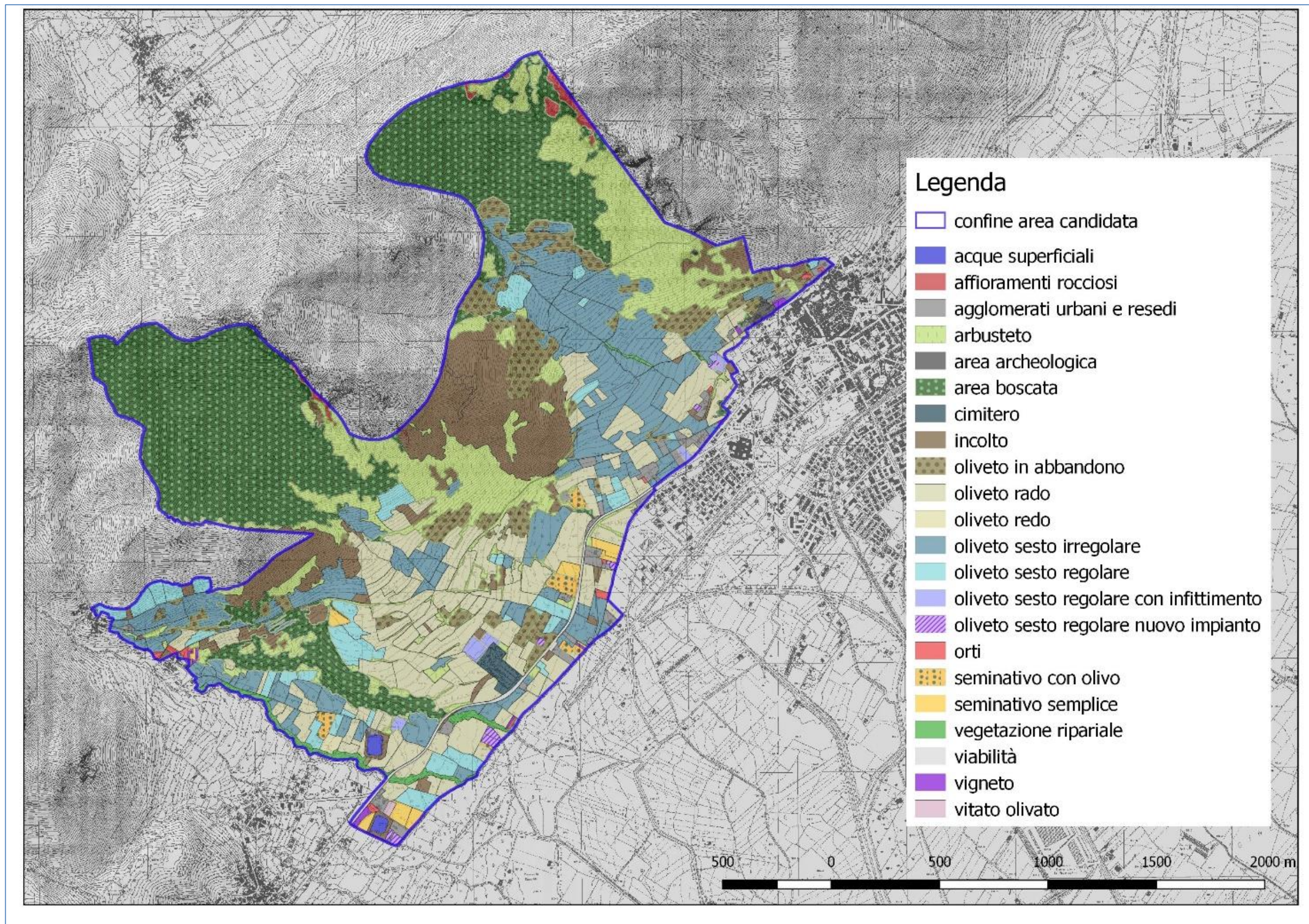


Fig. 34: Cartografia degli usi del suolo al 2015.



### 10.3 LE DINAMICHE PAESAGGISTICHE 1954-2015

L'analisi delle dinamiche ha evidenziato come il 70% del territorio del Parco Regionale dell'Olivo di Venafro, non sia stato oggetto di trasformazioni significative negli ultimi sessanta anni (Fig. 35), questo conferma il buon grado di integrità complessiva del paesaggio storico. La stessa analisi permette di rilevare anche alcune criticità, che se non ben gestite potrebbero in futuro compromettere la qualità complessiva del paesaggio locale. La minaccia principale deriva dall'abbandono delle attività agricole, in particolare degli oliveti posti a quote maggiori o di quelli più lontani dalle strade. Difatti, il 13% del territorio è stato oggetto di forestazione, e dei circa 300 ha di oliveti presenti nel 1954, 52 ha sono oggi classificati come aree boscate o arbusteti. A questi si aggiungono i 30 ha di oliveti attualmente in stato di abbandono avanzato, che vanno a costituire gran parte della dinamica di estensivizzazione. Le altre dinamiche interessano superfici limitate e la dinamica di forestazione appare legata più alla difficoltà di classificazione degli usi del suolo dalla foto aerea del 1954, che ad un vero e proprio cambiamento di uso del suolo. Si deve però porre attenzione alle aree urbanizzate (Tab. 9), che sono passate da 4,2 a 13,6 ha.

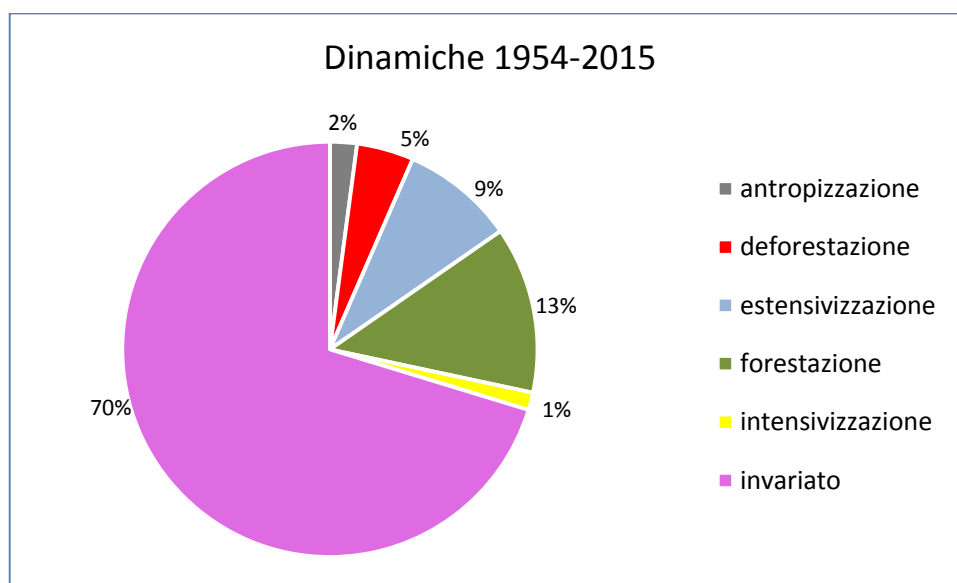


Fig. 35: Grafico delle dinamiche di uso del suolo per il periodo 1954-2015.

La cartografia delle dinamiche (Fig. 36) aiuta ad individuare le porzioni dell'area che sono state maggiormente oggetto di trasformazioni. In particolare si nota come la forestazione e l'estensivizzazione siano principalmente limitate ad alcune macroaree, mentre l'antropizzazione interessa maggiormente la parte di pianura in prossimità della viabilità principale.



Usi del Suolo 1954	Usi del Suolo 2015																					
	acque superficiali	affioramenti rocciosi	agglomerati urbani e resedi	arbusteto	area archeologica	area boscata	cimitero	incolto	oliveto in abbandono	oliveto rado	oliveto sesto irregolare	oliveto sesto regolare	oliv. sesto reg. con infittimento	oliv. sesto reg. nuovo impianto	orti	seminativo con olivo	seminativo semplice	vegetazione ripariale	viabilità	vigneto	vitato olivato	Totale
affioramenti rocciosi				0,40		0,35																0,75
agglomerati urbani e resedi			0,11	0,00				0,19			0,14	0,05	0,03		0,08				0,00	0,09		0,70
arbusteto		1,67		9,98		17,63		15,44	1,79	0,04	0,57	0,00										47,11
area archeologica			0,00	0,07	0,35	0,00			0,02													0,44
area boscata		0,95		9,14		103,11		0,79	0,72		0,20	0,39										115,31
bosco rado		0,08		9,77		5,12			0,56		0,21											15,75
cimitero				0,01			1,48			0,01			0,03									1,53
incolto		0,06	0,01	11,46	0,05	0,64		22,80	0,80	0,16	0,63	0,10			0,04							36,75
oliveto rado			2,66	10,07	0,36	5,12	0,01	4,17	7,44	22,59	14,35	4,01	0,49	0,21	0,36	1,66	0,46	0,30	0,06	0,54		74,86
oliveto sesto irregolare			3,32	20,76	0,02	10,95	0,77	5,54	17,10	53,28	64,26	8,71	1,53	0,11	0,51	1,06	0,30	1,53	0,99	0,11		190,86
oliveto sesto regolare	0,66		1,57	1,92		1,02		1,31	2,00	9,91	2,90	7,68	0,00	0,67	0,04	0,12	0,91	0,83	0,27			31,79
seminativo semplice	0,49		0,77	0,14		0,30		1,39	0,07	0,92	0,07	0,16		0,33	0,08		1,99	0,22	0,21	0,20	0,25	7,60
vegetazione ripariale			0,00	0,02		2,39		0,01		0,01	0,06	0,00						1,75	0,04			4,27
viabilità			0,15	0,22		0,04	0,04	0,00	0,15	0,20	0,04	0,01				0,01	0,01	0,01	1,15			2,03
<b>Totale</b>	<b>1,15</b>	<b>2,76</b>	<b>8,61</b>	<b>73,96</b>	<b>0,78</b>	<b>146,66</b>	<b>2,31</b>	<b>51,65</b>	<b>30,64</b>	<b>87,11</b>	<b>83,42</b>	<b>21,13</b>	<b>2,07</b>	<b>1,32</b>	<b>1,11</b>	<b>2,84</b>	<b>3,67</b>	<b>4,64</b>	<b>2,73</b>	<b>0,94</b>	<b>0,25</b>	<b>529,75</b>

Tab. 9: Cross tabulation delle trasformazioni paesaggistiche 1954-2015.



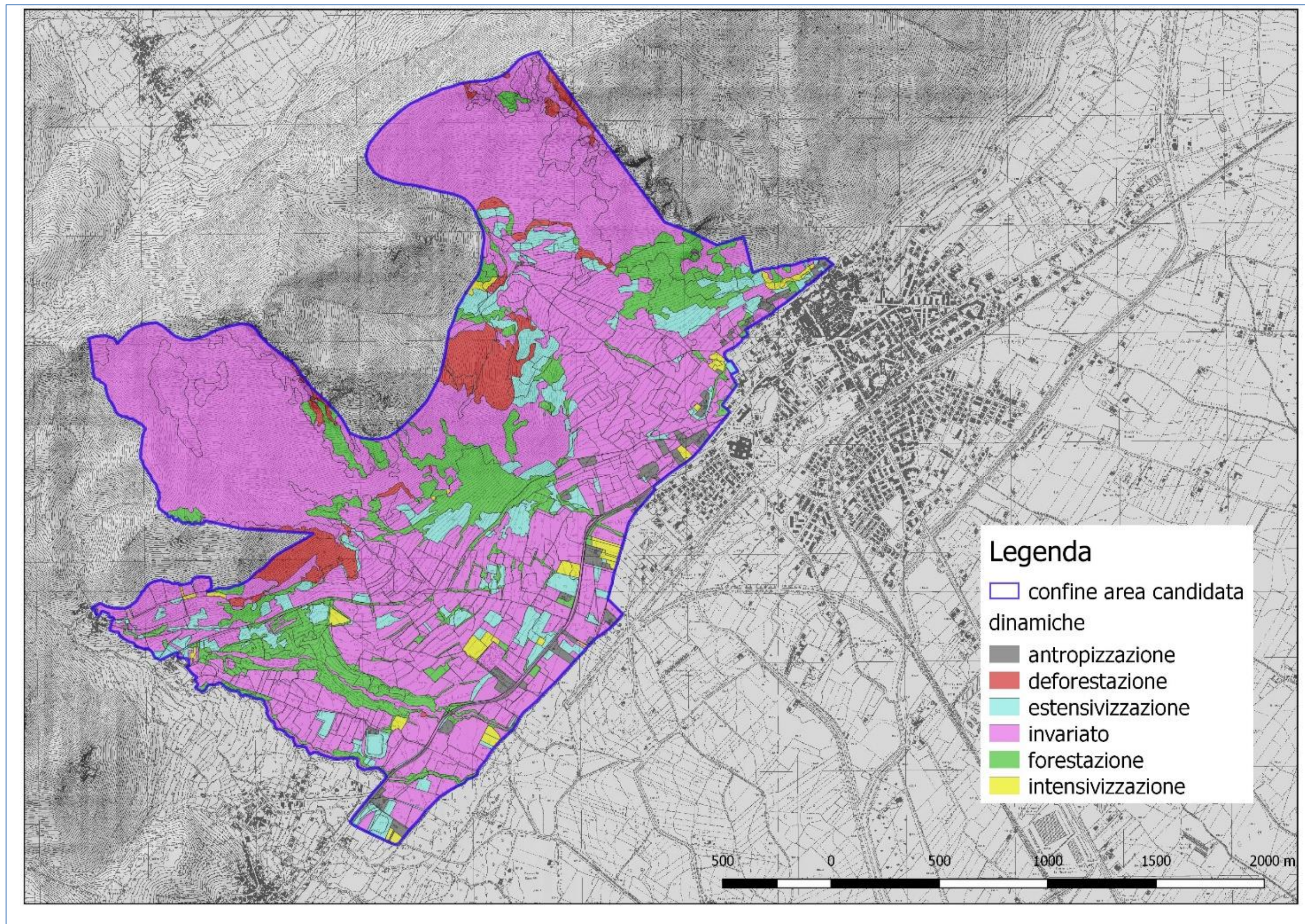


Fig. 36: Cartografia delle dinamiche paesaggistiche.



## 10.4 GLI INDICI DI VALUTAZIONE DEL PAESAGGIO

Gli indici di valutazione del mosaico paesaggistico (Tab. 10), evidenziano una maggior frammentazione del mosaico attuale. Questo dato, seppur in parte veritiero, è inficiato dalla qualità della foto aerea del 1954 che non permette di individuare con certezza tutte le divisioni poderali realmente presenti.

	1954	2013
<b>Numero di usi del suolo</b>	14	21
<b>Numero di tessere</b>	154	514
<b>Superficie media totale</b>	3,44	1,03
<b>Superficie media oliveti</b>	3,07	0,78

Tab. 10: indici di valutazione del mosaico paesaggistico.

Il calcolo dell'Indice Storico (Fig. 37) mostra come gli usi con valori più elevati sono quelli degli oliveti a sesto irregolare, dei seminativi semplici e degli oliveti a sesto regolare. Si tratta però di valori molto bassi, sempre inferiori a 2,5, quindi, nonostante una contrazione superficiale negli ultimi 60 anni, in realtà questi usi del suolo mantengono un buon livello di integrità.

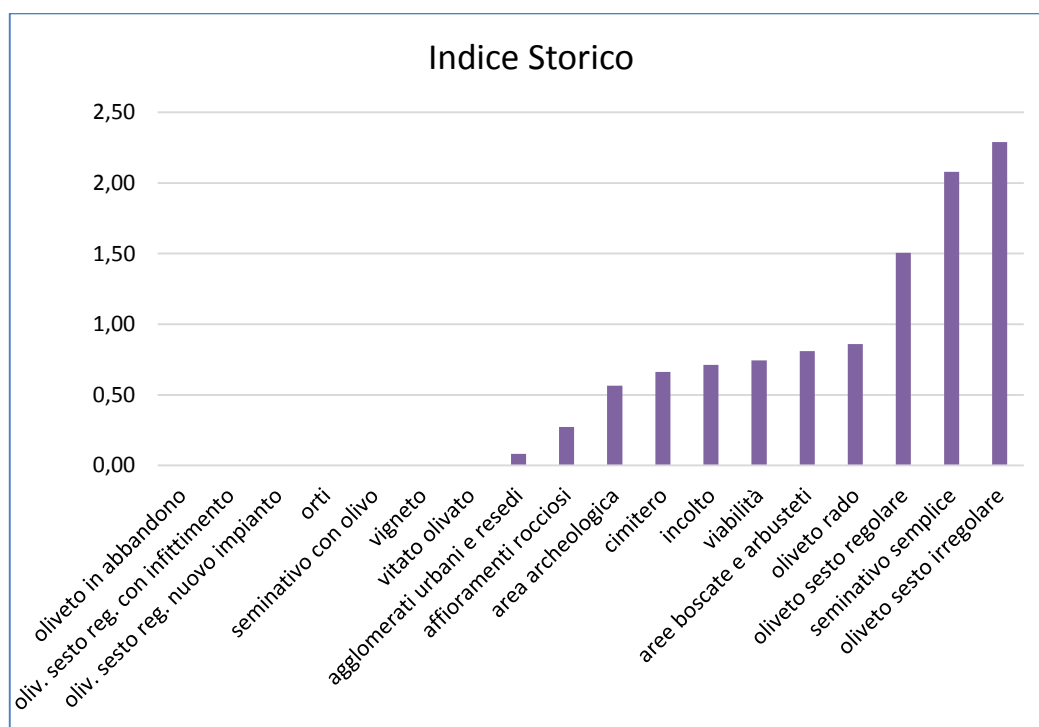


Fig. 37: Istogramma dell'Indice Storico.

La Carta dell'Indice Storico Topografico (Fig. 38), che evidenzia solamente le tessere che conservano esattamente lo stesso uso del suolo del 1954, mostra una buona diffusione delle tessere a oliveto nella parte centrale dell'area. Si deve però ricordare che questa cartografia è stata costruita considerando solo gli usi del suolo identici, quindi ad esempio se è cambiata la densità degli olivi (da oliveto rado a oliveto a sesto irregolare), la relativa tessera del mosaico paesistico non è stata modificata.



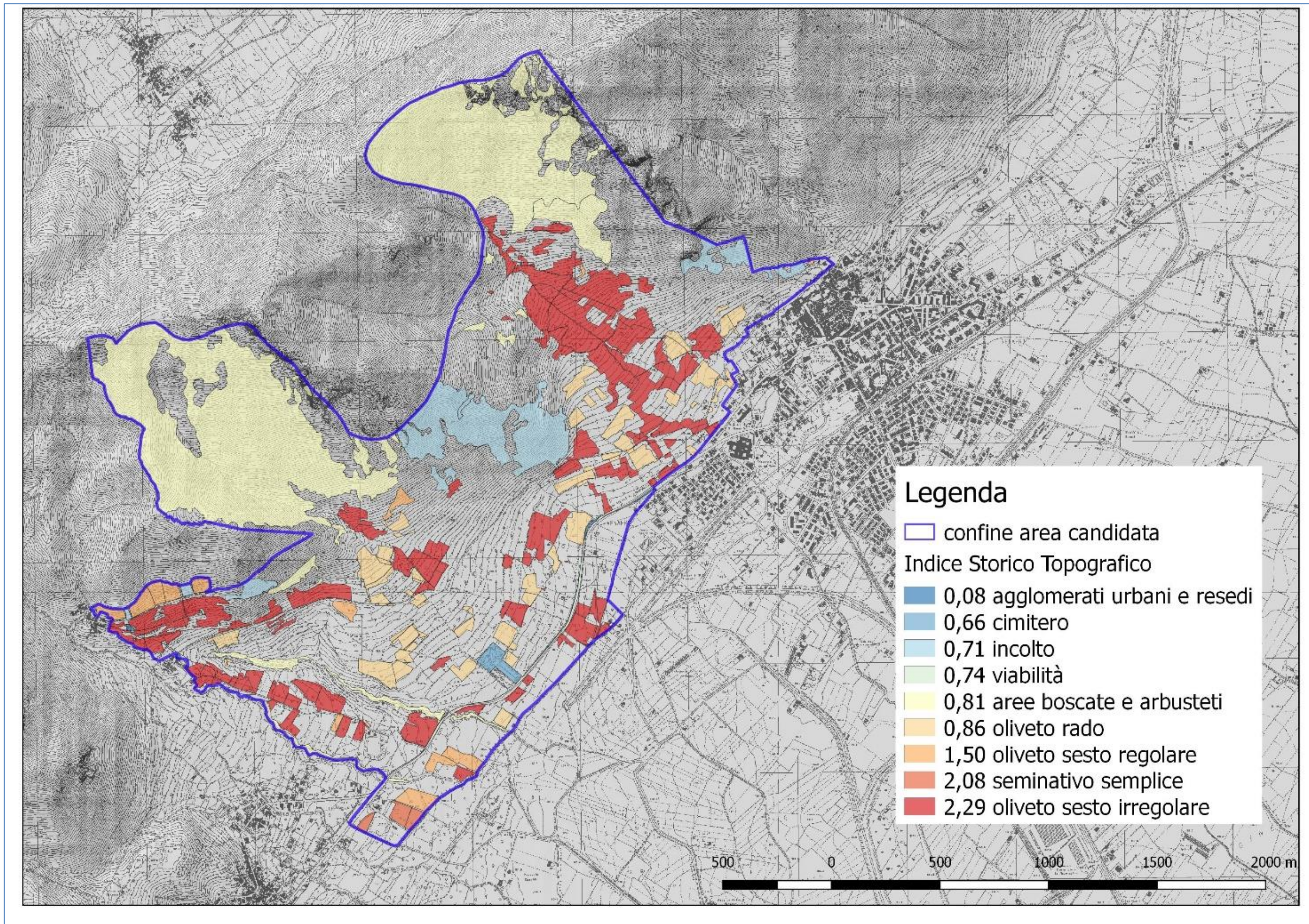


Fig. 38: Cartografia dell'Indice Storico Topografico.



## ALLEGATO II - ANALISI DEL LIVELLO DI INTEGRITÀ DEL PAESAGGIO

### STORICO

L'analisi del livello di integrità del paesaggio storico, e la relativa cartografia (Fig. 39), permettono di avere un'informazione immediata sul mantenimento delle caratteristiche di significatività. Nel caso degli oliveti di Venafro, l'integrità è stata calcolata selezionando le tessere con lo stesso identico uso del suolo del 1954; ad esempio, i boschi al posto degli arbusteti non sono stati considerati nell'integrità, in quanto si è assistito ad un'evoluzione del tipo della vegetazione, mentre le aree boscate delle valli interne presenti oggi esattamente nello stesso luogo del 1954 sono formazioni stabili che fanno parte del paesaggio storico dell'area. Riguardo alle tipologie di oliveti presenti, i nuovi impianti sono stati esclusi dal calcolo dell'integrità, così come gli oliveti in abbandono, mentre gli oliveti storici con infittimenti sono stati conteggiati in quanto rappresentano interventi volti alla continuazione della coltivazione dell'olivo e alla sostituzione degli olivi morti o deperienti. Complessivamente, il livello di integrità è relativo al 68,7% della superficie totale, per cui il paesaggio di Venafro si può classificare nella Classe V di integrità secondo i criteri del Registro Nazionale.



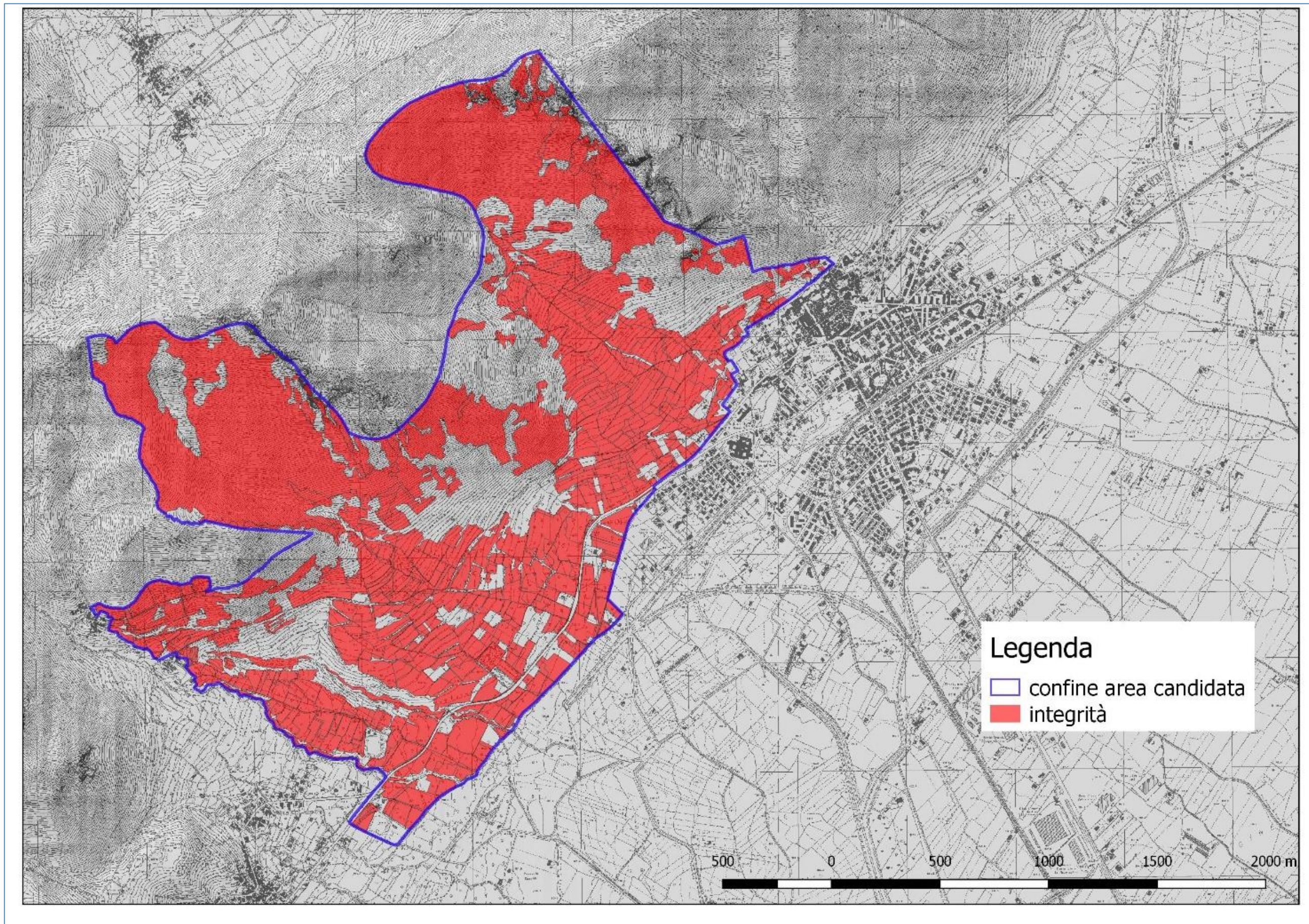


Fig.39: Cartografia dell'integrità



